

erasmo

Notiziario del GOI

ISSN 2499-1651



ANNO XI – NUMERO 8
SETTEMBRE 2026

Il Tempio luogo interiore

XX Settembre 2026
Gran Loggia Straordinaria
Roma
Grande Oriente d'Italia





Il Tempio per Mozart

“Noi consacriamo questo luogo a santuario del nostro lavoro (...). Dolce è il sentimento del massone, che in una giornata così festante rinsalda nuovamente e più strettamente il vincolo coi fratelli; dolce è il pensiero che oggi la comunità ha ripreso spazio tra gli uomini; dolce è il richiamo di questo luogo (...) dove tutte le virtù più sacre, prima tra le virtù, la carità regina, troneggiano in silenzioso splendore”.

Da “La Piccola cantata massonica”, “Laut verkünde unsre Freude”, K. 623 (“Alto annunci la nostra gioia”), musicata dal fratello Wolfgang Amadeus Mozart. Fu eseguita la prima volta a Vienna il 17 o 18 novembre 1791, in occasione dell’inaugurazione del nuovo tempio della loggia massonica Zur gekrönten Hoffnung.

Sommario



in copertina

Uno scorcio del Tempio durante la Gran Loggia che si è tenuta a Roma il 19 settembre

ERASMO

Notiziario del GOI

Periodico mensile
Anno XI - Numero 8
Settembre 2026

ASSOCIATO



Direttore Responsabile

Stefano Bisi

Consulente di Direzione

Velia Iacovino

Editore

Associazione
Grande Oriente d'Italia,
Via di San Pancrazio 8,
Roma

Legale rappresentante:

Gran Maestro Antonio Seminario

Direzione Redazione

Amministrazione

Erasmus Notiziario del Goi
Via di San Pancrazio 8
00152 Roma
Tel. 065899344
Fax 065818096
Mail:
erasmonotizie@grandeoriente.it

Registrazione Tribunale di
Roma n. 177 / 2015
del 20.10.2015

ROC n. 26027
del 13.11.2015

In caso di mancato recapito
inviare al CSL Stampe Roma
per la restituzione al mittente
previo pagamento resi
www.grandeoriente.it

XX Settembre - Equinozio d'Autunno

- 4 Il senso della Massoneria nell'era degli algoritmi

L'allocuzione del Gran Maestro

- 7 La nostra Opera resiste al disordine del mondo

L'Introduzione del Gm

- 10 Custodire la natura iniziatica dell'Ordine

Gran Loggia Straordinaria 2026

- 12 Rigore e fedeltà alla Tradizione

UGLE - GOI

- 14 La presenza di Spence una svolta storica

Gran Loggia Straordinaria 2026

- 18 Gran Maestri in visita al Senato e ai Fori

Al Gianicolo e a Porta Pia

- 21 XX Settembre, una data che parla al presente

Equinozio d'Autunno

- 23 L'equilibrio della Luce

Goi

- 25 Il ritorno di Hiram

Chiesa e Massoneria

- 28 Le esequie negate al massone Tarducci

Goi

- 29 Addio al maestro Battisti D'Amario

Letteratura

- 30 Mito ed esoterismo in Giovanni Pascoli

Anniversari

- 31 Novant'anni fa moriva il fratello Garcia Lorca

AVVISO AI FRATELLI

Invitiamo tutti i Fratelli e tutte le logge a inviare d'ora in avanti le notizie pubblicabili sulle testate del Grande Oriente – Sito, Erasmo e Newsletter – a questo indirizzo di posta elettronica:

redazione.web@grandeoriente.it

A questo stesso indirizzo potranno anche essere inviate lettere, alcune delle quali verranno pubblicate nella rubrica

La parola è concessa

XX Settembre - Equinozio d'Autunno



Gran Loggia Straordinaria 2026

Il senso della Massoneria nell'era degli algoritmi

*È tornata a Roma dopo 26 anni la massima assise del Grande Oriente d'Italia
Un evento che ha riportato la Comunione sulla scena globale
riaffermandone i valori di fronte alle sfide della modernità*



L'ingresso del Gran Maestro nel Tempio

Sotto il cielo stellato del Tempio allestito a Roma, la Gran Loggia Straordinaria 2026 del Grande Oriente d'Italia ha segnato, sabato 19 settembre, il ritorno della massima assise dell'Ordine nella Capitale dopo ventisei anni. In un clima di intensa partecipazione e di profonda concentrazione iniziatica, il momento centrale dei lavori è stata l'allocuzione del Gran Maestro Antonio Seminario, sviluppata attorno a un interrogativo essenziale per il tempo presente: quale Massoneria ci ritroviamo oggi? In un tempo segnato dall'accelerazione tecnologica, dalla disinformazione diffusa, dalla perdita di autenticità nelle relazioni e dall'avanzare di sistemi algoritmici capaci di incidere sugli stessi processi cognitivi, il Gran Maestro ha richiamato i fratelli al dovere di restare umani. Non già opponendosi sterilmente al cambiamento, ma custodendo il discernimento, la responsabilità delle proprie scelte e il riferimento al Principio immutabile che dà senso all'Opera iniziatica. Il Gran Maestro ha posto l'accento sul rischio che anche la Libera Muratoria, inseguendo

il richiamo della modernizzazione esteriore e della visibilità profana, possa smarrire il proprio fine più autentico: la trasmissione iniziatica. Di fronte alla dispersione delle coscienze nei non-luoghi della comunicazione virtuale, il Tempio torna così a manifestarsi quale spazio per eccellenza "regolarissimo" e "illuminatissimo", luogo dell'incontro reale, del silenzio operoso e della riscoperta di quell'interiorità nella quale l'iniziato è chiamato a lavorare senza soluzione di continuità. Seminario ha invitato a non ridurre il patrimonio rituale e simbolico a erudizione, formalismo o sterile speculazione intellettuale. Il rito, vissuto con disposizione interiore, diviene invece simbolo agito: strumento vivente di elevazione, capace di sostenere il lavoro di sgrossamento della pietra e di trasformare l'esperienza quotidiana in un cammino di consapevolezza. In questa prospettiva, la Tradizione dell'Arte Costruttiva non può essere considerata un reperto da custodire passivamente o da esibire alla curiosità del mondo profano. Essa continua a vivere soltanto nell'uso retto e consapevole

che ne fanno i fratelli, nell'impegno condiviso a preservare l'integrità dell'Ordine e nel rinnovare, attraverso l'Opera interiore, il vincolo di Fratellanza.

Un richiamo, che era già risuonato nel discorso con il quale il Gran Maestro aveva aperto i lavori della Gran Loggia. Nell'intervento introduttivo Seminario aveva offerto una prima chiave di lettura dell'intera tornata, invitando i fratelli alla vigilanza, alla disciplina interiore e alla custodia fedele della natura tradizionale e iniziatica dell'Ordine. Al centro della sua riflessione, l'esigenza di non smarrire l'ordine delle cose: di non confondere i mezzi con i fini, l'operare con le ragioni profonde dell'Opera, la dignità della funzione con la persona chiamata, per un tempo, a esercitarla. Ogni carica, secondo il Gran Maestro, è servizio e responsabilità nei confronti dell'Ordine; non può pertanto trasformarsi in strumento di affermazione personale, né in occasione di vanità o di dominio. Da qui l'attenzione al rapporto con il mondo esterno. La presenza pubblica e la cura dell'im-

magine possono conservare un loro significato soltanto quando restano espressione coerente di un autentico lavoro compiuto nell'interiorità. Quando, invece, l'apparire prevale sull'essere, si corre il pericolo di inseguire il consenso e di smarrire la sostanza, scambiando la scorza per il frutto. E lo stesso vale per la solidarietà, che per Seminario, deve nascere dall'autentico amore fraterno e dal cammino di trasformazione che l'iniziato è chiamato a realizzare in sé stesso; solo da tale maturazione interiore possono scaturire infatti opere autenticamente conformi allo spirito massonico. Lo stesso vale per conoscenza iniziatica, che non si può ridurre al possesso di nozioni o alla discussione puramente tecnica. L'Arte Muratoria non è una scuola di dati da apprendere, né una dottrina da possedere, ma una via di trasformazione da percorrere e realizzare in sé stessi attraverso la partecipazione attiva al rito e ai suoi simboli. Temi, che il Gran Maestro ha invitato ad affrontare in loggia nei prossimi mesi affinché non resti-

no semplici argomenti di confronto, ma diventino criterio di comportamento e stile di vita massonico. È in questa fedeltà all'essenziale che si è delineato il significato più profondo della Gran Loggia Straordinaria romana: non una semplice occasione celebrativa, ma un momento di verifica comune, nel quale ogni fratello è stato richiamato alla qualità della propria presenza nell'Ordine. Il ritorno a Roma, città nella quale storia, memoria e simbolo si intrecciano in modo singolare, ha così assunto anche il valore di un invito a rinnovare il legame tra l'universalità della Libera Muratoria e la concretezza del lavoro quotidiano nelle singole officine. A conferire ulteriore rilievo a questa dimensione è stata la presenza di numerose delegazioni estere, espressione di una Fratellanza che supera confini, lingue e appartenenze nazionali. Particolarmente significativa è stata, per la prima volta a un evento del Grande Oriente d'Italia, la partecipazione del Pro Gran Maestro della United Grand Lodge of England, Jonathan

Spence, a testimonianza del valore del dialogo e del consolidamento dei rapporti tra le due Comunioni. Proprio nel confronto fraterno e nel riconoscimento di una comune tensione ideale si conferma, del resto, l'esigenza di custodire ciò che costituisce il nucleo dell'identità iniziatica: il rispetto del metodo, la centralità del rito, l'ascolto fraterno, la capacità di interrogare sé stessi prima di giudicare gli altri. In tale orizzonte, la modernità non è negata, ma viene sottoposta al vaglio della coscienza e ordinata a un fine più alto. La sfida non consiste nell'adeguarsi passivamente ai linguaggi dominanti del presente, bensì nel mantenere vivo, anche dentro il presente, uno spazio di libertà interiore, di misura e di responsabilità. È da questo esercizio paziente che può continuare a irradiarsi, nella società e nella vita di ciascuno, la luce discreta ma operante dell'Ideale massonico. Custodire l'Ordine significa infatti rinnovare ogni giorno, con umiltà, vigilanza e fedeltà silenziosa, l'impegno assunto davanti alla Luce.



Il Gran Maestro Seminario con il Gran Maestro Aggiunto Cosmai

La nostra Opera resiste al disordine del mondo

Nel suo intervento in Gran Loggia il Gm Seminario ha richiamato i fratelli a riscoprire la centralità del Tempio spazio "regolarissimo e illuminatissimo" nel quale ritrovare l'autentica dimensione interiore e coltivare a propria umanità



Il Gran Maestro Seminario durante la Gran Loggia. A sinistra il Gma Cosmai e a sinistra il Gma Trumbatore

“**C**arissimi Fratelli, con l'allocuzione di questa Tornata di Gran Loggia del Grande Oriente d'Italia, desidero anzitutto esprimere la mia gratitudine per l'ascolto che vorrete riservare a queste riflessioni. Svolgere il ruolo di Gran Maestro è sempre un atto di profonda responsabilità, che richiede di spogliarsi da ogni individualismo

profano per mettersi al servizio del lavoro collettivo. Con questo spirito e con la ferma volontà di stimolare l'elevazione del Tempio che ognuno porta in sé, vi invito a riflettere insieme su una domanda cruciale per il nostro tempo: quale Massoneria ci ritroviamo oggi? Prima di entrare nell'argomento vale la pena fare alcune considerazioni in merito ai recenti

sviluppi tecnologici ed alla influenza che hanno esercitato sulle relazioni umane. Da quando l'uomo si è trovato a partecipare al progresso lineare, finalizzato prevalentemente al benessere materiale, quei pochi che ne hanno segnalato il limite non sono stati compresi, in virtù del pensiero "positivista". Del resto, non è possibile non accorgersi dell'incapacità diffusa tra

le persone di ascoltarsi e di dialogare.

Tra realtà e virtualità

Oggi più che mai, sebbene il flusso quotidiano di informazioni non abbia paragoni rispetto al passato, l'intera umanità è sempre più disinformata dal momento che le notizie, viaggiando senza controllo ed essendo difficilmente verificabili di persona, sono prese indistintamente per reali, agevolando un vero e proprio allontanamento tra gli uomini. La stessa Assemblea generale delle Nazioni Unite ha avvertito la necessità di istituire la "Giornata internazionale dell'amicizia" per promuovere uno spirito condiviso di solidarietà umana. Nonostante l'apprezzabile iniziativa, il risultato potrebbe essere però deludente, visto che certi valori possono essere costruiti soltanto attraverso esperienze vissute intensamente e realmente condivise nel tempo. In passato il concetto di amicizia non era messo in discussione, tenendo conto che le persone facevano parte di una determinata comunità e vivevano quotidianamente nello stesso ambiente. In seguito all'innovazione tecnologica ed allo sviluppo dei mezzi di trasporto, l'umanità ha iniziato a muoversi con maggiore libertà, sciogliendo gradualmente il legame con il proprio luogo di appartenenza e le relazioni con i gruppi locali. Con la nuova società moderna essere "viaggiatori del mondo" diventa qualificante, mentre essere legati al territorio viene visto come un limite da superare. Nell'ambito dei processi di socializzazione, negli ultimi anni la rete internet ha avuto un forte impatto sul modo di vivere e di pensare. In forza di una comunicazione a distanza, si è gradualmente affievolito il confronto autentico, creando sempre più confusione tra realtà e finzione. Con lo sviluppo degli attuali sistemi di aggregazione virtuale, si sono annullati i tempi di percorrenza, alimentando una mentalità globale che porta ad offuscare i contorni dell'identità di ciascuno. Le persone giungono a trascorrere momenti della

propria esistenza per la sola digitalizzazione dell'esperienza, diventata ormai più importante dell'esperienza stessa, postando in rete spezzoni di vita quotidiana artefatti e antepo- nendo un mondo virtuale al mondo reale. Si potrebbe dire che gli uomini contemporanei abbiano soppiantato la ricerca del legame solido, unendosi e separandosi in forza di interessi personali, dei profitti o soltanto in difesa del pensiero del momento.

La sfida dell'IA

Sopraffatti emotivamente dalla facilità di partecipazione ad una "realtà allargata", si sono perse le tracce dell'identità che definisce l'individuo in quanto tale, venendo così a mancare una sorta di "pietra di fondazione" sulla quale appoggiare il proprio modo d'essere e potersi aprire ad un confronto con l'altro. Forse per questo motivo l'uomo di oggi prova un senso di smarrimento, sentendo sempre più l'esigenza di ritrovare un terreno solido sul quale mettere in moto il naturale processo di costruzione della propria personalità. Di fronte a tale stato di dissoluzione dei valori umani, alcuni cercano di opporsi rifugiandosi, loro malgrado, in illusori integralismi ideologici, mentre altri soccombono, non mostrandosi per quello che sono realmente ma per come vorrebbero i più. A questa progressiva smaterializzazione dei rapporti si aggiunge oggi una sfida ancora più radicale, legata alla diffusione dell'intelligenza artificiale e degli automatismi algoritmici. Stiamo assistendo a trasformazioni tecnologiche capaci di plasmare gli stessi processi cognitivi, il che impone un dovere urgente: quello di "restare umani" in un ambiente dominato da logiche meccaniche. Il pericolo non risiede nello strumento in sé, ma nella tentazione di delegare il discernimento e la scelta a calcoli automatizzati, creando forme sottili di una nuova schiavitù psicologica e sociale. Tra non molto ci si potrebbe trovare schiacciati tra l'edificazione di un'alleanza tecnologica al servizio

del bene comune e l'innalzamento di una nuova, artificiale Torre di Babele, governata da un potere tecnocratico centralizzato. Se un giorno le persone dovessero arrivare al punto di delegare alla macchina il compito di scegliere al loro posto, il rischio non sarà soltanto la riduzione delle più elevate capacità umane a meri dati statistici da manipolare, ma piuttosto quello di limitare la possibilità di prendere decisioni e il dovere di assumere la piena responsabilità delle proprie scelte e delle proprie azioni, annullando l'unicità dell'esistenza umana. In una realtà di questo tipo è facile cedere alla tentazione del continuo rinnovamento, "a guisa di pargoli", mentre sembra quasi impossibile mantenere un certo "intelletto sano" e poter ritrovare ciò che resta di stabile nel mondo contemporaneo senza subire passivamente le trasformazioni in corso e soprattutto non perdendo di vista il "Principio immutabile" che sostiene tale cambiamento.

Operativi durante i lavori

Tornando alla domanda iniziale, anche la Massoneria di oggi non è immune nei confronti del potere attrattivo di queste dinamiche, in forza di una mentalità protesa verso la sua modernizzazione e di un ipotetico ruolo che dovrebbe avere nella società contemporanea. Su questi presupposti si delinea un'attenzione sempre più rivolta verso l'esterno, invadendo campi che non competono alla Libera Muratoria, ed innescando un processo di "liquefazione" dei principi fondanti della sua esistenza, fino a far diventare normale tutto ciò che è profano. Inseguendo il continuo cambiamento e ricercando a tutti i costi un'immagine da mostrare, la Massoneria potrebbe essere trascinata nel vortice degli eventi esteriori, perdendo di vista l'unico vero fine per il quale è sorta: la trasmissione iniziatica. Se tale tendenza dovesse prendere campo l'istituzione finirebbe per venir meno al ruolo che le compete. Per una concreta valutazione sulla natura di queste dinamiche che hanno coin-

volto la Massoneria, non si può che indagare al suo interno. Capita sempre più frequentemente che, durante i lavori rituali, vengano esposte le così dette “tavole architettoniche”, arricchite da un repertorio terminologico preso qua e là da tradizioni a volte incomprese, che portano ad accurate esibizioni di erudizione. Avventurandosi in speculazioni filosofiche e letterarismi accademici privi di spirito critico, si rischia di essere animati dal solo compiacimento individuale, senza accorgersi di agire in conformità al bagaglio culturale consolidato nel tempo, invece di affrancarsi dagli attaccamenti personali e far emergere le possibilità che ognuno porta in sé. Aniché ridurre l’aspetto iniziatico a quello culturale, sarebbe molto più utile restare nel nostro ambito, assumendo un’impostazione “operativa” all’interno del Tempio, partecipando in modo attivo e cosciente ai lavori svolti.

L’insegnamento iniziatico

In Massoneria l’insegnamento iniziatico è veicolato da Fratelli riuniti ritualmente in un preciso ordine gerarchico i quali, con la giusta “disposizione interiore”, contribuiscono a vivificare il rito in modo tale che il “simbolo agito” diventi un vero e proprio supporto per l’elevazione spirituale. Occorre quindi escludere ogni interferenza profana, facendo attenzione a non cadere in disquisizioni esoteriche scaturite da tecnicismi didattici che conducono allo stallo del cammino iniziatico. Quanti, a partire dalla loro iniziazione, hanno più volte ascoltato lo stesso rituale senza domandarsi quale fosse il significato di certe frasi? Più che fermarsi al solo ascolto, è necessario che il rito venga compreso interiormente, sviluppando il punto di vista propriamente iniziatico per tentare di scoprirne la valenza simbolica, per poter poi compiere il vero lavoro interiore finalizzato alla realizzazione iniziatica. In caso contrario si resta nell’ambito “speculativo”, con il rischio di cadere nel puro formalismo e di far



Uno scorcio del Tempio durante i lavori della Gran Loggia

diventare il rito una “lettera morta”, a differenza della sua vera natura, considerando che i riti e i simboli dovrebbero stimolare un lavoro diretto esclusivamente al superamento delle limitazioni individuali.

Cambiare punto di vista

In questo senso il Tempio, a differenza dei non-luoghi delle piattaforme mediatiche, è il luogo per eccellenza “regolarissimo e illuminatissimo”, dove è possibile ritrovare l’autentico “luogo interiore” in cui lavorare senza soluzione di continuità. Vale la pena aggiungere che il lavoro dell’iniziato non si conclude all’interno del Tempio, ma prosegue con la tradizionale Agape, svolta in continuità con la tornata, da considerare come una preziosa occasione per aprire un sincero confronto tra fratelli. Tale attitudine potrà infine essere sviluppata anche nella vita quotidiana, al fine di ricercare il significato essenziale degli eventi vissuti direttamente. Non si tratta quindi di rinchiudersi all’interno delle mura del Tempio, creando barriere di separazione con il resto del mondo; lo scopo è cambiare punto di vista, riflettendo con più attenzione sulle consuetudini della vita ordinaria. Tale cambio di orientamento richiede un grande sacrificio e può essere realizzato soltanto da parte di coloro che sono in

grado di mettere in atto quell’insegnamento iniziatico ricevuto soltanto virtualmente il giorno del proprio ingresso. In tal senso, è necessario intervenire con piena padronanza sulle proprie azioni quotidiane, con tutta la responsabilità nel compierle, consapevoli che -anche se saranno impercettibili e non visibili nell’immediato- potranno avere nel tempo delle ripercussioni difficilmente immaginabili. In sintesi, tenuto conto che la Massoneria ha da sempre mantenuta viva al proprio interno la base dottrinale che le appartiene, essenziale è che i suoi aderenti siano ancora disposti a conservare e trasmettere la Tradizione dell’Arte Costruttiva. Per questo occorre fare attenzione a non trattare l’istituzione come fosse un oggetto museale da mettere in mostra per soddisfare la curiosità dei più: la sua bellezza riuscirà a risplendere solamente quando se ne farà un “buon uso”. Per concludere, possiamo dire che la Massoneria, forte dell’eredità che ha ricevuto attraverso il prezioso patrimonio simbolico e rituale, sta ancora reggendo al disordine in atto, salvaguardando lo spirito iniziatico da sempre custodito, poiché la Libera Muratoria è molto più di quanto si possa esprimere a parole. Buona navigazione verso Oriente! Viva il Grande Oriente d’Italia.

*Il Gran Maestro
Antonio Seminario*

Custodire la natura iniziatica dell'Ordine

In apertura dei lavori della Gran Loggia Straordinaria il Gran Maestro ha posto l'accento sulla fedeltà iniziatica e sul dovere di andare oltre i formalismi e l'esteriorità per custodire il valore profondo dell'appartenenza all'Ordine



Il Gran Maestro parla ai fratelli in Gran Loggia

Cari Fratelli, con l'apertura dei lavori di questa Gran Loggia del Grande Oriente d'Italia intendo condividere con voi alcune riflessioni che ritengo essenziali per il futuro della massoneria e che non nascono dalla volontà di aggiungere nuovi temi al nostro lavoro, ma dall'esigenza di richiamare l'attenzione su alcuni aspetti che costituiscono degli impedimenti per la via massonica. Del resto, in un'epoca nella quale si tende a confondere i mezzi con i fini e l'azione con la sua motivazione più profonda, siamo necessariamente chiamati a esercitare una vigilanza

ancora maggiore, affinché il nostro Ordine rimanga fedele alla propria natura iniziatica e tradizionale.

Fedeli al proprio dovere

Questa vigilanza comincia anzitutto dal modo in cui viviamo il mandato che ci è stato assegnato, tenendo conto della fiducia che i fratelli hanno riposto in noi. Sotto questo aspetto, non dobbiamo mai dimenticare la differenza che esiste tra la funzione che si è chiamati a svolgere e colui che la esercita. Chi riceve una carica assume un impegno unica-

mente verso l'Ordine Iniziatico del quale fa parte, evitando di mettersi in mostra per dare sfogo alla propria vanità. In tal senso, ogni tentativo di appropriazione della funzione trasformandola fino a identificarsi in essa, è una sottile forma di egoismo che degrada il Tempio a scenari profani. Vi esorto dunque a sorvegliare affinché nessuno utilizzi la carica per dominare sugli altri e neppure la possa subire fino a diventarne schiavo: il valore del vero massone si riconosce nella fedeltà silenziosa al proprio dovere, non nell'autorità che si attribuisce. La stessa atten-

zione è richiesta anche nel rapporto con il mondo esterno. Viviamo in un tempo che spinge ogni istituzione a costruirsi un'immagine e a occupare uno spazio nella scena pubblica.

Il massone, pur senza ignorare questa realtà, ha la consapevolezza che l'apparire conserva il suo valore solo finché rimane il riflesso fedele di un autentico lavoro interiore. Se la cura dell'immagine prendesse il posto dell'essere massoni, se la nostra attenzione fosse rivolta verso l'esterno e le azioni finalizzate all'apparenza, tradiremmo la nostra stessa natura. Il compito che ci attende è dunque quello di custodire l'ordine delle cose senza mai scambiare la scorza per il frutto né inseguire il consenso come fosse l'obiettivo primario da conquistare.

Lo stesso criterio vale per il modo in cui intendiamo la solidarietà. Nonostante nel mondo ci siano numerose iniziative benefiche, spesso meritorie, la solidarietà massonica non può limitarsi esclusivamente a una forma di beneficenza esteriore, né può diventare essa stessa lo scopo del nostro lavoro. L'amore fraterno, nasce da un cammino di perfezionamento interiore, dal passaggio da una visione ristretta e individuale a una più ampia e fraterna. Solo in seguito a questa trasformazione possono scaturire opere autentiche.

La solidarietà autentica

Ogni gesto di solidarietà deve essere il frutto naturale di quella forza interiore che può essere realizzata esclusivamente attraverso l'effettivo sviluppo del processo iniziatico senza ridursi alla semplice imitazione dei costumi del tempo. Anche il nostro modo di intendere la conoscenza iniziatica richiede una certa cautela a riguardo, evitando ogni equivoco con l'erudizione nozionistica e scolastica. Il sapere profano è teorico, discorsivo e razionale: si trasmette attraverso l'istruzione, si accumula come informazione e rimane esteriore a chi lo possiede. La conoscenza iniziatica appartiene invece a un ordine completamente di-

verso: essa non consiste nel possesso di convinzioni personali, ma nella realizzazione effettiva di una conoscenza interiore. Facciamo dunque attenzione a non confondere il processo iniziatico con l'accumulo di nozioni. L'Arte Muratoria non è una scuola di dati da apprendere, ma una via di trasformazione da percorrere e realizzare in noi stessi attraverso la partecipazione attiva al rito e ai suoi simboli. Durante le tornate evitiamo quindi di cadere in puntualizzazioni e disquisizioni scaturite da tecnicismi didattici. Tale atteggiamento denota una certa tendenza all'attivismo esteriore della mentalità moderna, aspetto che corre di pari passo con la passività interiore e che condurrebbe inevitabilmente allo "stallo" del cammino iniziatico. Anche lo studio su argomenti che ci riguardano, per quanto prezioso possa risultare non costituisce la vera conoscenza iniziatica: si tratta di un mezzo che senza un costante lavoro interiore, rischia di restare lettera morta.

Il ritorno di Hiram

A tale proposito, colgo l'occasione per informarvi di un'iniziativa che si muove nella stessa direzione di quanto appena richiamato. La nostra rivista Hiram, a partire dal numero pubblicato in occasione dell'equinozio d'autunno di quest'anno, inaugura un nuovo orientamento editoriale, con l'intento di affrontare ogni argomento attraverso una prospettiva iniziatica, con la consapevolezza, come già detto, che lo studio della Tradizione non costituisca il fine del percorso massonico, ma uno strumento utile per la sua realizzazione. Gli autori che vi hanno contribuito, pur provenendo da esperienze e sensibilità differenti, hanno condiviso il medesimo riferimento ai fondamenti della Libera Muratoria. Le diverse prospettive che troverete nelle pagine di questo numero non scaturiscono da visioni contrapposte, ma dalla volontà di testimoniare come, mantenendo saldi i principi della Tradizione, il confronto rappresenti un'occasione di reci-

proco arricchimento. Con tale spirito iniziatico, gli articoli che verranno pubblicati anche in futuro dovranno riflettere pienamente questa impostazione: ogni contributo, storico, simbolico o dedicato a figure significative della nostra Istituzione, dovrà essere pensato per fornire spunti di riflessione utili al lavoro interiore. Mi auguro, dunque, che Hiram possa diventare uno strumento di studio capace di accompagnare il cammino personale di ciascuno.

Preservare la luce

Giunto al termine di queste riflessioni, mi sento di fare una proposta, in particolare a voi Maestri Venerabili. Tutto ciò che è stato richiamato fino ad ora converge verso un'unica esigenza: custodire fedelmente il nostro Ordine, nel rispetto della natura tradizionale e iniziatica che lo contraddistingue nettamente da tutte le altre istituzioni profane. Vi invito pertanto a farne oggetto di lavoro nelle vostre Logge nei prossimi mesi, non solamente come materia di dialogo, ma anche come orientamento da tradurre nel comportamento quotidiano. Questa potrebbe essere la grande opera che ci attende, con la fiducia che solo la vigilanza costante, la disciplina interiore e la fedeltà silenziosa di ciascuno possano preservare quella Luce che ci è stata trasmessa il giorno dell'iniziazione. Mi auguro che le considerazioni fino ad ora fatte possano stimolare successivi interventi per riflettere insieme su quanto sia più utile per la Massoneria, il che è possibile soltanto se assumiamo un'impostazione sincera e squisitamente "costruttiva" all'interno del Tempio, lasciando al di fuori di questo luogo i personalismi e i pregiudizi, nel rispetto del valore iniziatico e della sacralità che rappresenta. Dopo aver dato la parola al Grande Oratore, il quale ha preparato un approfondimento sul corretto modo di intendere e vivere le funzioni di Loggia, attendo i vostri contributi che daranno sicuramente valore alla presente tornata.

Rigore e fedeltà alla Tradizione

Al centro della riflessione che il Grande Oratore Vignoni ha condiviso con i fratelli la distinzione tra il cammino iniziatico personale e le cariche temporanee: un invito a vivere ogni ruolo come servizio, superando i protagonismi

Carissimi Fratelli, come indicato dal Gran Maestro, un argomento che merita una certa attenzione e che può generare confusione all'interno dei nostri Templi riguarda le funzioni di loggia che alcuni maestri sono chiamati a svolgere. Il fraintendimento nasce dalla tendenza a identificare chi ricopre una carica e svolge una determinata funzione con la carica stessa, finendo così per attribuire all'individuo caratteristiche, prerogative e autorità che appartengono esclusivamente alla funzione pro tempore affidata. La confusione viene alimentata anche se si mette sullo stesso piano i gradi iniziatici, riferiti alla persona e al percorso iniziatico, con le cariche di Loggia, di natura simbolica e parti integranti della ritualità che si svolge all'interno del Tempio massonico.



Il Labaro del Grande Oriente d'Italia

Le regole

Sotto questo aspetto vale la pena ricordare che il Tempio è la rappresentazione del Cosmo, un luogo ordinato nel rispetto delle leggi Universali e costruito ad Arte secondo le regole Tradizionali della libero-muratoria, nel quale l'iniziato riceve la Luce. Sulla base di questa "costruzione sacra" si sviluppa l'intera ritualità massonica che assume, in certo qual modo, una forma tea-

trale, a partire dall'allestimento del Tempio fino ai passaggi rituali recitati da parte di tutti coloro che svolgono le rispettive funzioni di loggia, costituendo l'espressione simbolica dell'intero processo iniziatico. Tuttavia, a differenza del teatro profano, nel Tempio Massonico non esiste un pubblico che assiste passivamente ad uno spettacolo, visto che chiunque ne varchi la soglia non può che partecipare all'azione rituale poiché

ogni gesto, ogni deambulazione, ogni tocco, ogni parola pronunciata fanno parte di un preciso ordine che richiede l'attività di tutti i presenti. Si può dire che nulla vi è di accessorio e casuale visto che tutto è realizzato in modo tale che ognuno possa concorrere al rito svolgendo al meglio la parte che gli è stata assegnata. In questo senso l'iniziato, pur comparando sul "palcoscenico della Loggia" per adempiere al ruolo affidatogli, non cessa mai di essere lo spettatore delle proprie azioni in modo tale da poter vigilare costantemente sul suo modo d'essere. Egli osserva sé stesso nell'atto di operare, cercando di ricondurre ogni gesto al Principio immutabile dal quale procede e nel quale la funzione svolta trova il proprio autentico significato.

Conseguentemente, i Lavori di Loggia non si "riducono" a una mera successione di formalità cerimoniali scaturite da invenzioni individuali, bensì rappresentano il veicolo attraverso il quale le possibilità iniziatriche, costituite dal superamento della forma individuale, possono passare dalla potenza all'atto.

Partecipazione al rito

Pertanto, da questo punto di vista, la "simbologia massonica" non può

essere solamente argomento di studio, ma occorre che sia interiorizzata dall'iniziato mediante la partecipazione integrale al rito. Questo è un aspetto essenziale, che non può avere alcuna misura con l'insegnamento profano, del tutto inadeguato a esprimere la "dottrina massonica" in quanto di natura razionale e quindi sistematica. La funzione rituale non trae infatti la propria efficacia dal sapere individuale di chi la pratica, ma dalla disposizione interiore di ciascuno, in conformità all'Ordine tradizionale che essa esprime: quanto più l'individualità si ritrae, tanto più il rito potrà essere in grado di realizzare pienamente la propria natura simbolica e operativa. A questo proposito il massone non è chiamato ad affermare sé stesso, ma a rendersi disponibile affinché il simbolo possa operare senza gli ostacoli che derivano dagli attaccamenti che contraddistinguono l'individualità; l'errore profano nel quale più facilmente si cade consiste nel confondere ciò che è esteriore e mutevole con ciò che è essenziale e permanente, scambiando l'abito con colui che lo indossa.

La realizzazione iniziatica

Chi riceve una carica, un maglietto o un collare, oltre all'impegno "incessante" preso verso sé stesso il giorno dell'iniziazione, ne assume ancora un altro, che, anche se di natura provvisoria, costituisce un vero e proprio ministero sacro che appartiene esclusivamente all'Ordine iniziatico e mai alla persona. Si può pertanto comprendere come, se consideriamo che i gradi massonici rappresentano il processo di realizzazione iniziatica, essenzialmente spirituale e quindi definitiva, le funzioni svolte hanno un carattere provvisorio e possono essere esercitate soltanto per un tempo limitato: nel primo caso stiamo parlando di un aspetto strettamente interiore, mentre nel secondo di attività per loro natura esteriori. Qualsiasi atto volto ad appropriarsi della funzione da svolgere costituisce quindi una

sottile forma di usurpazione, poiché ciò che è stato ricevuto come servizio viene trasformato in possesso. In tal senso vale la pena chiarire che l'ufficio non conferisce dignità all'uomo: è l'uomo che è chiamato a rendersi degno dell'ufficio in virtù del lavoro compiuto interiormente, ricordando che la funzione che gli viene attribuita non accresce il suo essere, ma misura soltanto la sua qualità iniziatica, che gli permette di servire fedelmente l'Ordine al quale appartiene. Se questa distinzione viene dimenticata, il massone che svolge una funzione finisce con l'identificarsi nel ruolo assegnato, come il sognatore che prende il sogno per realtà, divenendo inevitabilmente prigioniero delle illusioni generate dalla propria individualità.

Il senso del Tempio

A tale proposito, rinunciare al protagonismo e respingere la tentazione di personalizzare la funzione non significa diminuire il proprio impegno iniziatico ma riscoprire il senso più autentico del dovere, inteso come vincolo sacro e non come semplice adempimento formale.

Quando nel Tempio vengono introdotte passioni, rivalità o risentimenti propri della vita profana, la funzione perde inevitabilmente di significato e la promessa iniziatica viene tradita. Il Tempio cessa allora di essere il luogo sacro per eccellenza riducendosi a semplice scenario di passioni profane. In tal senso il rito può anche conservare la propria forma esteriore ma rischia di perdere progressivamente la capacità di orientare i partecipanti: le parole possono rimanere le stesse, i gesti possono ancora essere compiuti regolarmente, ma la loro efficacia si attenua nella misura in cui gli uomini cessano di riconoscersi quali ministri di una realtà che li oltrepassa. È così che, senza quasi accorgersene, la mentalità profana riesce a insinuarsi perfino là dove tutto sembra formalmente immutato. Solamente chi, dopo un profondo Lavoro su sé stesso, ha il coraggio di

deporre l'orgoglio del proprio nome profano e di adempiere al meglio la funzione ricevuta, potrà operare per il bene dell'Ordine al quale appartiene, preservandolo dalle infiltrazioni della mentalità profana e da quella suggestione collettiva che capovolge l'aspetto iniziatico.

Protagonista è l'Opera

La Tradizione non ha bisogno di uomini straordinari, ma di uomini interiormente preparati e disposti a mettersi al servizio della funzione che sono chiamati a svolgere, questo perché l'efficacia del lavoro massonico non dipende dalla componente individuale, bensì dal suo progressivo annullamento. Quanto meno l'identità di ciascuno pretende di occupare il centro della scena, tanto più il simbolo manifesta tutta la sua potenza ordinatrice e il rito riacquista l'autentica ragion d'essere; il valore dell'operaio si misura in questo rispetto silenzioso all'ordine iniziatico e non nell'uso della carica rivestita per far valere la propria autorità sugli altri. Facciamo dunque attenzione ai comportamenti assunti tanto dentro quanto fuori la porta del Tempio, ricordando che tutte le funzioni sono strumenti di servizio e di trasmissione, mai occasioni di affermazione personale. Facciamo in modo che nessuno si senta privilegiato per la funzione che gli è stata affidata, imparando a interpretare con il massimo rigore la parte assegnata, mantenendo lo sguardo interiore costantemente rivolto verso quell'unico e silenzioso Spettatore che non muta mai. Solo allora comprenderemo che il vero protagonista dell'Opera non è l'uomo, ma il Principio che attraverso l'uomo si manifesta. Ogni funzione è un riflesso dell'Ordine universale, ogni rito massonico è un mezzo di reintegrazione, ogni atto compiuto secondo la Tradizione porta ad un passo verso quella libertà interiore, che nessuna carica può conferire e nessuna circostanza esteriore potrà mai sottrarre.

La presenza di Spence una svolta storica

Il Pro Gran Maestro della Gran Loggia Unita d'Inghilterra per la prima volta ha tenuto un'allocuzione all'assise del Grande Oriente. Consegnati al Gran Maestro Seminario un messaggio personale del Duca di Kent e il suo Medaglione

Un passaggio di straordinario rilievo nella storia delle relazioni tra il Grande Oriente d'Italia e la United Grand Lodge of England ha segnato le giornate romane del GOI del 17 e 19 settembre. Il Pro Gran Maestro della Massoneria inglese, Jonathan Spence, è stato ricevuto a Villa Il Vascello dal Gran Maestro Antonio Seminario e ha quindi preso parte, quale ospite dell'Istituzione, alla Gran Loggia straordinaria del GOI, nel corso della quale ha tenuto la propria allocuzione, offrendo una testimonianza particolarmente significativa della rinnovata e salda vicinanza tra le due Comunioni. È la prima volta, nella storia della Massoneria italiana, che un vertice della UGLE interviene a un evento del Grande Oriente d'Italia: una presenza che supera il pur importante valore protocollare e dà forma concreta alla stabilità di un dialogo ormai pienamente rilanciato.

Il medaglione del duca di Kent

Nel corso dell'incontro a Villa Il Vascello, il Pro Gran Maestro inglese ha visitato la sede della Comunione italiana, ripercorrendo la storia di un luogo centrale per l'identità dell'Isti-



Il Gran Maestro Seminario con il Pro Gran Maestro della Gran Loggia Unita d'Inghilterra Spence al Vascello

tuzione e soffermandosi, insieme al Gran Maestro Seminario, dinanzi al Labaro del GOI, fra i suoi massimi simboli. Spence ha quindi consegnato al Gran Maestro un messaggio personale di Sua Altezza Reale il

Principe Edward, Duca di Kent e Gran Maestro della United Grand Lodge of England. Il giorno seguente, dinanzi alle delegazioni delle Gran Logge estere, Spence ha conferito a Seminario il medaglione intitolato al Duca di Kent. Si tratta di un dono personale destiato a Seminario nella sua qualità di nuovo Gran Maestro, e non alla Gran Loggia da lui presieduta. Su una faccia del medaglione è inciso lo stemma della United Grand Lodge of England; sull'altra è riprodotta la firma del Gran Maestro inglese. Il suo valore simbolico risiede proprio nella natura personale del gesto: non un grado né un'onorificenza in senso ordinario, ma un omaggio alla persona chiamata a guidare l'Istituzione e alle responsabilità connesse a questa alta funzione. Un segno di altissima stima e considerazione che, insieme alla partecipazione all'assise straordinaria del GOI, conferma con indiscutibile evidenza la qualità dei rapporti tra il Grande Oriente d'Italia e la Gran Loggia Madre d'Inghilterra. Dopo il ristabilimento delle

relazioni bilaterali nel 2023, questo ulteriore e significativo sviluppo apre un nuovo capitolo di un legame che affonda le proprie radici in una storia plurisecolare, consolidando

un dialogo oggi pienamente operativo e caratterizzato da una vicinanza senza precedenti.

La Giordano Bruno a Spence

La cerimonia, nel corso della Gran Loggia, ha avuto anche un importante momento di reciprocità. Il Grande Oriente d'Italia ha infatti insignito Jonathan Spence dell'Ordine di Giordano Bruno, Classe Oro, la più alta onorificenza massonica prevista dall'ordinamento del GOI. Nel riceverla, il Pro Gran Maestro ha espresso profonda gratitudine, sottolineandone l'alto valore e riconoscendovi un simbolo dell'armonia e della buona volontà ristabilite tra le due Gran Logge. Un riconoscimento che Spence ha richiamato nella propria allocuzione, soffermandosi sul pensiero di Giordano Bruno e sulla sua idea di un'unità che non richiede uniformità: un principio che parla con forza all'esperienza massonica, nella quale uomini di differenti nazioni, lingue, fedi e orientamenti sono chiamati a lavorare insieme in armonia. Il Pro Gran Maestro ha inoltre richiamato le comuni radici umanistiche e illuministiche delle due tradizioni, fondate sui valori della tolleranza, della moderazione, della libertà, del merito e della ricerca della conoscenza di sé. Particolarmente significativo il riferimento al lungo cammino condiviso dalle due Comunioni. «Oggi non vi saluto all'inizio di un nuovo rapporto, ma per rinnovarne uno che ci è caro», ha affermato Spence, invitando a riconoscere il passato senza riaprire controversie e a costruire una narrazione comune, fondata sulla franchezza, sull'affetto fraterno e sull'impegno a edificare insieme. Le relazioni tra il Grande Oriente d'Italia e Londra hanno conosciuto un percorso lungo e complesso. Un primo passaggio formale risale al 7 maggio 1862, quando il Gran Maestro Costantino Nigra presentò al Gran Segretario inglese Gray Clarke una richiesta ufficiale per l'avvio delle relazioni bilaterali. Il riconosci-



Il Gran Maestro Seminario con il Pro Gran Maestro della Gran Loggia Unita d'Inghilterra Spence nella sala dei Gran Maestri a Villa il Vascello

mento della United Grand Lodge of England giunse poi nel 1972, sotto il magistero di Lino Salvini, rappresentando il compimento di un obiettivo perseguito per oltre un secolo e un rilevante rafforzamento del prestigio internazionale della Comunione italiana. Il riconoscimento venne ritirato nel 1993, mentre il Grande Oriente era travolto dall'inchiesta Cordova, archiviata nel 2000, per essere ristabilito nel 2023. La visita di Jonathan Spence e la sua partecipazione alla Gran Loggia straordinaria del GOI costituiscono oggi la più eloquente testimonianza della solidità del percorso di rinnovata amicizia intrapreso.

L'ALLOCUZIONE DEL GRAN MAESTRO SPENCE

Venerabilissimo Gran Maestro,
Gli inglesi sono notoriamente poco portati per le lingue straniere ed io temo di non fare eccezione: leggo discretamente bene l'italiano ma non lo parlo molto bene, anche se parlo spagnolo, francese e un po' di tedesco. Farò comunque del mio meglio per pronunciare queste poche parole in italiano, sperando che risultino comprensibili a tutti voi. Anzitutto, e soprattutto, porto con me i saluti personali e i migliori auguri del Venerabilissimo Gran Maestro, Sua Altezza Reale il Duca di Kent, rivolti a voi Gran Maestro, e a tutti i Fratelli

del Grande Oriente d'Italia. Caro Antonio, sono davvero lieto del tuo invito a partecipare a questa nuova e speciale convocazione qui a Roma. L'Equinozio è un momento simbolico dell'anno, certamente più nella vostra Tradizione che per la nostra, ma posso ben immaginare che questo incontro possa rappresentare una tappa importante per il Grande Oriente e per il suo futuro, e sono profondamente grato di poterne essere parte. Siamo rimasti separati per molto tempo. Sono infatti il primo Pro Gran Maestro a visitare il Grande Oriente d'Italia e spero sinceramente che la fratellanza massonica possa continuare ad avvicinarci come Massoni e consentirci di lavorare in quella pace e armonia che i Fratelli italiani meritano.

È stato per me un grande piacere accogliere a Londra il tuo predecessore, il Venerabilissimo Fratello Bisi, quando ci fece visita nel 2023, oltre trent'anni dopo l'ultima visita di uno dei suoi predecessori. Ora ho finalmente anch'io l'opportunità di vedere di persona, e per la prima volta, come i Fratelli del Grande Oriente lavorano e vivono la Massoneria qui in Italia. Ciò che ho visto mi ha profondamente colpito e commosso e credo di poter parlare a nome di tutti i vostri ospiti delle delegazioni straniere nel ringraziare te e i Fratelli del Grande Oriente d'Italia per la straordinaria accoglienza e per il programma così generoso e ospitale

che ci avete offerto in questa Città Eterna, in questa capitale di tutte le capitali. Caro Gran Maestro, Fratelli tutti, sono ancora più commosso nel ricevere dai Fratelli, e dalle tue mani Antonio, questa importante decorazione, la più alta onorificenza massonica prevista dal vostro ordinamento. L'Ordine di Giordano Bruno, Classe Oro, ha per me un significato davvero speciale. Lo porto oggi davanti a voi con orgoglio e lo accolgo non soltanto come simbolo dell'armonia e della buona volontà ristabilita tra le nostre Gran Logge. Ha per me anche un profondo valore personale e sono sinceramente grato, ed onorato, per il modo in cui avete voluto rendermi omaggio oggi. Quando i Fratelli del Grande Oriente d'Italia istituirono quest'Ordine, credo abbiano scelto saggiamente il suo nome, ed ora io stesso traggo beneficio da quella scelta e dalla loro saggezza.

Forse non sapete che Giordano Bruno ha trascorso diversi anni nella mia Nazione. Questo fatto purtroppo oggi in Inghilterra non è più molto noto; probabilmente la colpa è più nostra che sua. So naturalmente che qui, a Campo de' Fiori, nel luogo in cui fu crudelmente messo a morte, sorge la sua celebre statua: raffigurata nel medaglione che il Gran Maestro mi ha consegnato. Non vorrei però soffermarmi sui conflitti che questa storia richiama, né su ciò che crea divisione tra gli uomini. Preferisco sottolineare ciò che abbiamo in comune. Per quanto mi riguarda, condivido con Bruno almeno due cose: Anzitutto, anch'io ho studiato teologia. In secondo luogo, Bruno arrivò a Oxford nel 1583; ed io anche ho frequentato quella stessa meravigliosa Università, anche se circa quattrocento anni dopo Bruno; ed è proprio lì che ho incontrato la Massoneria. Purtroppo sappiamo che Bruno non trovò ad Oxford un'accoglienza particolarmente calorosa. Sono sollevato che la mia permanenza in quella stessa Università abbia prodotto meno controversie filosofiche e teologiche e confido che le mie parole di oggi

ricevano da voi un'accoglienza più benevola di quella riservata allora alle sue lezioni. Mi è stato detto che Bruno fu tra i primi a concepire l'infinità dell'universo, popolato da innumerevoli mondi. Eppure, nel suo pensiero, questa molteplicità non conduceva né risultava in una frammentazione. Giordano Bruno ricercava un'unità più profonda, che non richiedesse uniformità. Questo ideale dell'unità che non si riduce al conformismo è un'idea che parla con particolare forza all'esperienza massonica di ogni tempo. Quando ci riuniamo in Loggia proveniamo da ambienti e nazioni differenti, parliamo lingue diverse, professiamo fedi diverse e talvolta abbiamo anche opinioni politiche differenti. Siamo liberi di mantenere le nostre convinzioni, eppure impariamo a lavorare insieme in armonia. Bruno visse molto prima che la Massoneria speculativa assumesse la sua forma moderna, e non mi permetterei certo di trasformarlo retroattivamente in un Massone. Vi sono tuttavia aspetti del suo pensiero che anticipano chiaramente l'Illuminismo e la riscoperta delle virtù e degli ideali classici. Questo è forse l'elemento più importante che abbiamo in comune e vorrei soffermarmi su di esso. Fratelli, i nostri principi affondano le loro radici nell'umanesimo del Rinascimento, di cui Bruno, il Nolano, l'uomo del Sud, rappresenta un esempio straordinario. Ma quel nuovo pensiero trova forse un'espressione altrettanto significativa in Erasmo, uomo del Nord. Tra l'altro, ho la fortuna di lavorare a Cambridge nello stesso College nel quale Erasmo, che so essere molto caro al Grande Oriente d'Italia, visse e lavorò per cinque anni. Da quel nuovo pensiero, e dopo il trauma delle guerre di religione in Europa e delle guerre civili in Inghilterra, Scozia e Irlanda, la Massoneria giunse a fiorire tra la fine del Seicento e l'inizio del Settecento, ispirata dagli stessi ideali di ragione illuminata. Tra quelli che ancora oggi custodiamo vi sono certamente: la tolleranza, la moderazione,

la meritocrazia, il governo costituzionale, la libertà e la ricerca della conoscenza di sé. Le nostre due Gran Logge ci invitano a perseguirli non soltanto in Loggia, ma anche nella nostra vita quotidiana, come individui. Come tutti sapete, Fratelli, noi inglesi non nasciamo filosofi e non siamo particolarmente noti come metafisici. I miei compatrioti fanno fatica con il pensiero di Bruno ancora oggi. In Inghilterra siamo notoriamente concreti e pragmatici, e dobbiamo fare i conti con questa nostra caratteristica. Permettetemi dunque, per il loro bene e per il mio, di provare un approccio più semplice. Come potrei esprimere nel modo più chiaro il principio unificante sul quale, per noi inglesi, si fonda la Massoneria? Direi così: un Massone è colui che fa ciò che è giusto anche quando le circostanze sono difficili e quando farlo non è né comodo né conveniente. Credo che, se chiedessimo conferma di questo a James Anderson, autore delle nostre Costituzioni del 1723, difficilmente troveremmo qualcosa su cui avrebbe da obiettare. Anche se, naturalmente, Anderson era scozzese, e forse avete un'idea di ciò che gli scozzesi pensano di noi inglesi... Vedete, a Londra, e forse persino a Edimburgo, questa sarebbe stata un'ottima battuta, ed il mio discorso sarebbe potuto anche finire qui. Devo ancora imparare da voi a pensare in maniera italiana. A noi inglesi piace ridere di noi stessi. Forse, se almeno su questo siamo d'accordo, possiamo riuscire a sorridere tutti insieme, fraternamente. Ma tornando alle cose serie, vi è un altro punto sul quale non mi trovo affatto in disaccordo con Anderson. Nelle nostre Costituzioni massoniche egli attribuì all'Italia un posto di particolare rilievo, come custode e artefice della rinascita dell'architettura classica. Riconosco quindi volentieri il profondo debito di gratitudine che tutta la Massoneria ha nei confronti del vostro Paese e che fu formulato per la prima volta proprio dal nostro James Anderson. Nell'edizione riveduta delle Costitu-

zioni, pubblicata nel 1738, egli presentava l'Italia come la terra nella quale le arti – compresa la nostra Arte Reale – erano state preservate, recuperate e nuovamente portate alla perfezione. Forse dobbiamo leggere tutto questo più come mitologia massonica che come storia in senso letterale, ma cito volentieri le sue parole di elogio: «Così l'Italia tornò ad essere la Signora del Mondo, non per la Potenza Imperiale, ma per le Arti del Disegno». Di nuovo: «Così l'Italia tornò ad essere la Signora del Mondo, non per la Potenza Imperiale, ma per le Arti del Disegno». È una frase straordinaria. La grandezza dell'Italia risiede nella creazione e nell'arte creativa. Non nell'esercizio del potere, ma nella capacità di dare forma bella e armoniosa alle idee umane. Confesso che queste parole mi hanno ispirato nel considerare anche i momenti più difficili della nostra storia comune. Il rapporto tra bellezza e verità appartiene naturalmente a una lunga tradizione platonica che condividiamo. In questo senso, la bellezza massonica della colonna corinzia non è semplice decorazione: dà armonia alla nostra forza e orientamento alla nostra saggezza. E così come Bruno ci invita a ricercare l'unità nella diversità, Platone continua a ricordarci che la bellezza può elevare la mente verso la verità. Anderson, a mio avviso, ha portato entrambe queste idee nel lavoro pratico e morale della Loggia, e spero che potremo continuare a costruire su queste fondamenta anche in futuro. Venendo a Roma ed essendo il primo Pro Gran Maestro a farlo come vostro ospite, so bene di non essere certo il primo Massone inglese a visitare questa terra. Penso a Firenze, dove una prima riunione di Loggia con fratelli inglesi è documentata già nel 1731, sotto il sole italiano, e dove, come in tante altre città italia-



Il Pro Gran Maestro della Gran Loggia Unita d'Inghilterra con il Gran Maestro Seminario dopo aver ricevuto l'onorificenza Giordano Bruno in Gran Loggia

ne, tanti Fratelli inglesi giunsero durante il loro Grand Tour, portando con sé ideali spesso plasmatis anche da una prospettiva massonica. Questi fratelli inglesi venivano in Italia alla ricerca dell'antichità, dell'architettura, dell'arte, della filosofia e del sapere. È noto come, anche attraverso la Massoneria, instaurassero rapporti con studiosi, artisti e uomini di cultura italiani. Vedete Fratelli, il Grand Tour non aveva il solo scopo di accrescere le conoscenze, ma anche di formare il carattere. Ci si aspettava che il viaggiatore tornasse non soltanto più informato ed educato, ma anche un uomo migliore. La Massoneria richiede uno sforzo simile a ciascuno di noi. Percorriamo la Loggia così come percorriamo il mondo: non semplicemente per vedere di più, ma per imparare a vedere diversamente. È anche in questo spirito che sono venuto a farvi visita: per imparare a guardare la nostra storia recente attraverso i vo-

stri occhi, ma anche per aiutarvi a guardare quegli anni più difficili attraverso i miei. Per trent'anni le relazioni formali tra le nostre due Gran Logge sono state interrotte. Riconosciamo quel capitolo della nostra storia senza riaprire vecchie controversie, ma anche senza fingere che non sia esistito. Possiamo avere il coraggio di guardarlo oggi da una prospettiva diversa, all'interno della storia più ampia che condividiamo. Quando nel 2023, a seguito della richiesta del Gran Maestro Bisi, il riconoscimento fu ristabilito, quella decisione non creò ex novo una relazione dove prima non ve ne erano state. Recuperò ed oggi valorizza relazioni le cui fondamenta erano state poste molto tempo prima, talvolta anni, talvolta generazioni addietro. I legami tra Massoni inglesi e italiani attraversano tre secoli, attraversano la Storia delle nostre obbedienze, ed abbracciano diverse tradizioni. Non abbiamo bisogno né di riscrivere né di nascondere il passato. Le tessere nere fanno parte del pavimento a scacchi, di quel disegno a mosaico della storia che dobbiamo imparare a vedere nelle giuste proporzioni e al quale siamo chiamati ad aggiungere il nostro contributo, riconoscendo il disegno più grande del quale ciascuna parte è elemento costitutivo. Non limitiamoci dunque a ereditare narrazioni in conflitto tra loro. Proviamo invece a scriverne insieme una armoniosa. Oggi non vi saluto all'inizio di un nuovo rapporto, ma per rinnovarne uno che ci è caro. Che la franchezza ne ponga le fondamenta, che l'affetto fraterno ne sia il cemento, e che il nostro scopo sia abbellirlo con tutto ciò che la Massoneria saprà realizzare. Venerabilissimo Gran Maestro, Fratelli, vi ringrazio per questo grande onore, per il calore della vostra accoglienza e per avermi dato l'opportunità di rivolgermi a voi oggi.

Gran Maestri in visita al Senato e ai Fori

Con il Gran Maestro Seminario, i vertici delle Massonerie di tre continenti hanno vissuto una giornata a Roma dal forte valore storico e simbolico, alla vigilia della massima assise del Grande Oriente d'Italia

Dopo 26 anni, la massima assise del Grande Oriente d'Italia è tornata a Roma. La Gran Loggia Straordinaria, che si è svolta il 19 settembre al Cavalieri Waldorf Astoria Hotel, ha riunito nella Capitale i rappresentanti della Comunità provenienti da tutta Italia, in uno dei principali momenti della vita dell'Istituzione. Un ritorno dal forte valore simbolico, nella città che costituisce una parte essenziale della storia e dell'identità del Grande Oriente d'Italia: da Palazzo Giustiniani a Villa Il Vascello, sede nazionale sul Gianicolo e luogo legato alla memoria della Repubblica Romana del 1849. I lavori si sono svolti in forma strettamente rituale, ma l'appuntamento è stato caratterizzato anche da un rilevante respiro internazionale. Massiccia e senza precedenti è stata la partecipazione di rappresentanti esteri.

Tutte le delegazioni

A Roma in occasione dell'evento sono arrivati i Gran Maestri e i delegati delle principali massonerie



La vista di Piazza Venezia dai Fori

di ben tre continenti a conferma dell'attenzione e del prestigio che il Grande Oriente d'Italia riveste nel panorama internazionale. Tra le presenze più significative quella del Pro Gran Maestro Jonathan Spence della Ugle, che segna un momento davvero storico per il GoI: per la prima volta infatti un massimo vertice della Gran Loggia Unita d'Inghilterra si è recato a Villa il Vascello dove è stato ricevuto dal Gran Maestro Antonio Seminario e ha tenuto la sua allocuzione in Gran Loggia. Presenti anche il Gran Maestro della Gran Loggia della Pennsylvania, Robert Brink; il Deputy Gran Maestro delle Grandi Logge Unite di Germa-

nia Frank Mielke con l'ex Gran Maestro, Christoph Bosbach; il Gran Maestro della Gran Loggia di Croazia, Vjeran Filipi; il Gran Maestro della Gran Loggia dello Stato di New York, Robert Hogan Jr.; il Gran Maestro della Gran Loggia d'Austria, Georg Semler; il Gran Maestro della Gran Loggia del Lussemburgo, Jean-Jacques Rauchsil; il Gran Maestro della Gran Loggia Svizzera Alpina, Mauro Rossi;

l'ex Gran Maestro della Gran Loggia Nazionale Francese Jean-Pierre Rollet insieme al Grande Ispettore Fabio Ottonello; il Gran Maestro della Gran Loggia Regolare del Belgio, Benoit Jadot; il Grande Rappresentante della Gran Loggia della Turchia Berker Davut; ; il Gran Maestro Aggiunto della Gran Loggia Nazionale della Romania Mircea Gheordonescu con il Gran Maestro Onorario, Gheorghe Florea e il Grande Elemosiniere, Oliver Kincses Agora; il Gran Maestro della Gran Loggia Regolare di Serbia, Lukas Rasulić i delegati della Gran Loggia dell'Uruguay, della Gran Loggia del Cile, del Grande Orien-



Il Gran Maestro Seminario a cena con il Pro Gran Maestro Spence

te Paulista, della Gran Loggia della Costa d'Avorio, della Gran Loggia Nazionale Togolese, il Gran Maestro della Gran Loggia della Slovenia, Aljoša Domijan; il Gran Maestro della Gran Loggia Sovrana di Malta), Conrad Vella; e rappresentanti della Gran Loggia del Montenegro; della Serenissima Gran Loggia della Repubblica di San Marino; il Gran Maestro Aggiunto, Boyan Gospodinov della Gran Loggia Unita di Bulgaria, della Gran Loggia Simbolica del Paraguay; e il Gran Maestro della Gran Loggia di Albania, Indrit Tershana.

Una partecipazione che è di per sé una naturale conferma della centralità e del prestigio della Massoneria italiana nel panorama globale e che apre le porte a un proficuo confronto e a preziose sinergie con le realtà

libero muratorie di tutto il mondo, in un momento segnato da cambiamenti epocali e da complesse sfide sociali, culturali e spirituali che richiedono una visione lungimirante e profondamente rinnovata e che pongono interrogativi nuovi sul rapporto dell'uomo con la conoscenza, il lavoro, la libertà e la propria identità. Temi che richiamano questioni da sempre al centro della riflessione massonica: che cosa significa essere liberi, quale spazio riservare al pensiero critico, come conciliare il progresso con la centralità della persona. Tanti i messaggi da esponenti di alto profilo e delle istituzioni italiane al Goi in occasione di questo specialissimo XX Settembre che ha visto anche il celebrarsi della Gran Loggia Straordinaria. Una lettera di vicinanza e buon lavoro

è arrivata anche dalla Confederazione massonica interamericana, organismo internazionale del quale il Goi è entrato a far parte nel 2020 che riunisce le Obbedienze massoniche delle Americhe. Un legame ulteriormente rafforzato dalla visita compiuta il 22 e 23 luglio a Villa Il Vascello da Rubens Ricardo Franz, Segretario esecutivo della Cmi, ricevuto dal Gran Maestro Antonio Seminario. Una vigilia di Gran Loggia nel segno dell'incontro, del dialogo e della rinnovata vicinanza tra le Comunioni. È stata quella vissuta dai Gran Maestri e dalle delegazioni massoniche provenienti da tre continenti, arrivati a Roma per partecipare alla Gran Loggia Straordinaria del Grande Oriente d'Italia, tornata nella Capitale dopo ventisei anni.

In visita al Senato

Guidata dal Gran Maestro del Grande Oriente d'Italia, Antonio Seminario, la delegazione internazionale ha aperto la giornata di venerdì 18 settembre con una tappa al Senato della Repubblica, uno dei luoghi più rappresentativi della vita democratica italiana, dove gli ospiti sono stati accolti con rispetto e deferenza a Palazzo Madama e a Palazzo Giustiniani. Quest'ultimo per decenni sede storica del Grande Oriente d'Italia. È qui che l'Istituzione ebbe la propria casa fino all'avvento del fascismo, quando, in seguito all'approvazione della legislazione che mise al bando la Massoneria, l'edificio venne requisito dal regime di Mussolini. Per gli ospiti stranieri, entrare negli ambienti legati a questa pagina fondamentale della storia del Goi ha rappresentato un importante momento di riflessione sul cammino della Libera Muratoria italiana, sulle sue radici e sulle prove affrontate nel corso del Novecento.

Al Foro di Traiano

Nel tardo pomeriggio la delegazione si è poi spostata nel cuore più antico e monumentale della Capitale, al Foro di Traiano. In questo straordinario scenario, dove le vestigia dell'Urbe raccontano ancora la grandezza civile, culturale e architettonica di Roma, hanno potuto ammirare uno dei complessi più suggestivi dell'antichità. Le strutture dei Mercati, le rovine del Foro e la prospettiva della Colonna Traiana hanno offerto una cornice di rara bellezza intrecciata con la memoria di una civiltà che ha fatto della legge, della cittadinanza e della costruzione dello spazio pubblico



Il Gran Maestro Seminario con il Pro Gran Maestro Spence

alcuni dei suoi lasciti più duraturi. La visita ai Fori ha assunto dunque un valore che è andato oltre quello culturale. Roma, con le sue stratificazioni millenarie, è apparsa agli occhi dei rappresentanti delle diverse Comunioni massoniche del mondo come luogo simbolico di incontro fra popoli, idee e tradizioni: una città capace di custodire il passato e, al tempo stesso, di interrogare il presente e indicare prospettive per il futuro. Clou della giornata è stata la cena con vista sulla grande bellezza della città eterna. In un'atmosfera di fraternità e cordialità, Gran Maestri, dignitari e delegati hanno potuto approfondire la conoscenza reciproca, consolidare relazioni già avviate e porre le basi per nuove occasioni di confronto e collaborazione. Ultimo e più grandioso dei Fori Imperiali, il Foro di Traiano

fu inaugurato nel 112 d.C., dopo la conquista della Dacia, e rappresentò il culmine di un grande progetto urbano e politico. Voluto dall'imperatore Traiano e tradizionalmente attribuito al genio dell'architetto Apollodoro di Damasco, era una città nella città: una vastissima piazza porticata, la Basilica Ulpia, biblioteche, spazi per la giustizia, per gli atti pubblici, per la cultura e per la vita civile. Qui il potere non si raccontava soltanto attraverso il trionfo militare, ma anche mediante l'idea di un ordine fondato sulle leggi, sulla conoscenza e sulla responsabilità verso la comunità. La stessa Colonna Traiana, che ancora oggi domina l'area, è il simbolo più eloquente di questo linguaggio: un racconto scolpito nella pietra che celebra le campagne daciche dell'imperatore, ma che restituisce anche il ritratto di una Roma capace di trasformare la propria

forza in opere pubbliche, architettura, memoria e identità condivisa. Il Foro di Traiano, infatti, fu per secoli uno spazio vivo. Vi si svolgevano cerimonie pubbliche, attività giudiziarie, distribuzioni al popolo, letture e iniziative culturali. Era il luogo in cui la monumentalità dell'Impero incontrava la concretezza della vita collettiva; dove l'architettura diventava espressione di un'idea alta della comunità e del bene pubblico. Dai saloni del Senato alle memorie di Palazzo Giustiniani, fino alla grandezza senza tempo dei Fori di Traiano, Roma ha accolto il mondo massonico internazionale offrendo la sua lezione più preziosa: quella di una città che, attraverso la storia, continua a indicare nel dialogo, nella conoscenza e nella pluralità delle idee le basi di ogni autentico progresso.

XX Settembre, una data che parla al presente

Il Gran Maestro Seminario ha richiamato il dovere di custodire la memoria di quei fratelli che contribuirono con il loro sacrificio, alla costruzione dell'Italia unita e alla trasmissione dei valori di libertà, laicità e unità

“S iamo qui da anni in maniera costante. Non per ricordare il XX Settembre nella sua importanza. Ma soprattutto e solo per ricordare tutti i fratelli che con la loro vita ci danno oggi la possibilità di essere qui. E la loro vita continua nel nostro percorso. Questa è la testimonianza che dobbiamo dare per il prossimo futuro. È un aspetto simbolico. Ognuno di noi conosce la storia del XX Settembre, ma abbiamo ancora l'obbligo, noi fratelli massoni italiani, di ricordare i tanti fratelli che hanno lasciato la vita. E oggi noi ne siamo gli eredi e custodi. Quel patrimonio tangibile di allora e che continua ancora oggi. Grazie per essere intervenuti”. Con queste parole, pronunciate a Porta Pia, il Gran Maestro Antonio Seminario ha richiamato il significato più profondo della celebrazione del XX Settembre, che per i massoni del Grande Oriente d'Italia è una data scolpita nei cuori: non soltanto la memoria di una data decisiva per la storia nazionale, ma il dovere di custodire l'eredità di quanti, con la propria vita, contribuirono alla costruzione dell'Italia unita e all'affermazione dei valori che la Libera Muratoria considera fondanti: libertà di coscienza, laicità dello Stato, unità nazionale, tolleranza, dignità della persona e dialogo.

La giornata ha preso avvio al Giani-



Il Gran Maestro con i fratelli alla Breccia di Porta Pia

colo, davanti ai monumenti dedicati a Giuseppe e Anita Garibaldi. Qui la delegazione del Grande Oriente d'Italia, guidata dal Gran Maestro e dai membri della sua giunta, ha reso omaggio alla memoria dell'Eroe dei Due Mondi e della sua compa-

gna, protagonisti della difesa della Repubblica Romana del 1849 e del Risorgimento italiano. Il Gianicolo è uno dei luoghi più intensamente legati alla memoria risorgimentale. Nel 1849 fu teatro della difesa della Repubblica Romana, nata dopo la

fuga di Pio IX e sostenuta da Giuseppe Mazzini, Carlo Armellini e Aurelio Saffi. Pur avendo avuto vita breve, quella esperienza lasciò un segno profondo nella cultura politica italiana: la sua Costituzione affermava principi di grande modernità, dalla sovranità popolare all'egualianza davanti alla legge, dall'abolizione della pena di morte alla libertà religiosa, fino alla distinzione tra sfera temporale e sfera spirituale. Su quel colle, le forze guidate da Garibaldi tentarono di difendere Roma dall'intervento francese chiamato a restaurare il potere pontificio. Tra i luoghi simbolo di quella resistenza figura Villa Il Vascello, oggi sede nazionale del Grande Oriente d'Italia, situata proprio nell'area segnata dai combattimenti del 1849. L'omaggio a Giuseppe e Anita Garibaldi unisce dunque due momenti diversi e inseparabili del Risorgimento: l'aspirazione democratica e laica della Repubblica Romana e il 20 settembre 1870, quando Roma entrò definitivamente a far parte dello Stato italiano. Garibaldi, legato anche alla Massoneria italiana, continua a rappresentare per i liberi muratori l'ideale di un patriottismo aperto, fondato sull'emancipazione dei popoli e sulla fratellanza universale. Dal Gianicolo, la delegazione si è quindi recata a Porta Pia, presso la lapide collocata nelle Mura Aureliane, per deporre una corona d'alloro in memoria dei caduti della Breccia. Il 20 settembre 1870 segnò uno spartiacque nella storia italiana. All'alba di quel giorno, le truppe del Regno d'Italia, comandate dal generale Raffaele Cadorna, aprirono il fuoco contro le mura che circondavano Roma. Dopo alcune ore di cannoneggiamento si aprì una breccia nel tratto compreso tra Porta Pia e Porta Salaria. La resistenza delle forze pontificie fu breve: Papa Pio IX, con l'intento di evitare un più grave spargimento di sangue, ordinò di interrompere le ostilità. I bersaglieri e i reparti dell'esercito italiano entrarono così in città. Roma venne annessa al Regno d'Italia dopo il ple-

biscito dell'ottobre successivo e, nel febbraio 1871, divenne ufficialmente capitale del Paese, subentrando a Firenze. La presa di Roma concluse il lungo processo risorgimentale e pose fine al potere temporale dei papi, aprendo una nuova fase nella

risultato di un percorso complesso, segnato da sacrifici, contrasti e aspirazioni condivise. Il XX Settembre viene così ricordato non come occasione di contrapposizione, ma come invito a custodire una conquista civile: la libertà di pensiero e la laicità



Al Gianicolo dinanzi alla statua di Garibaldi

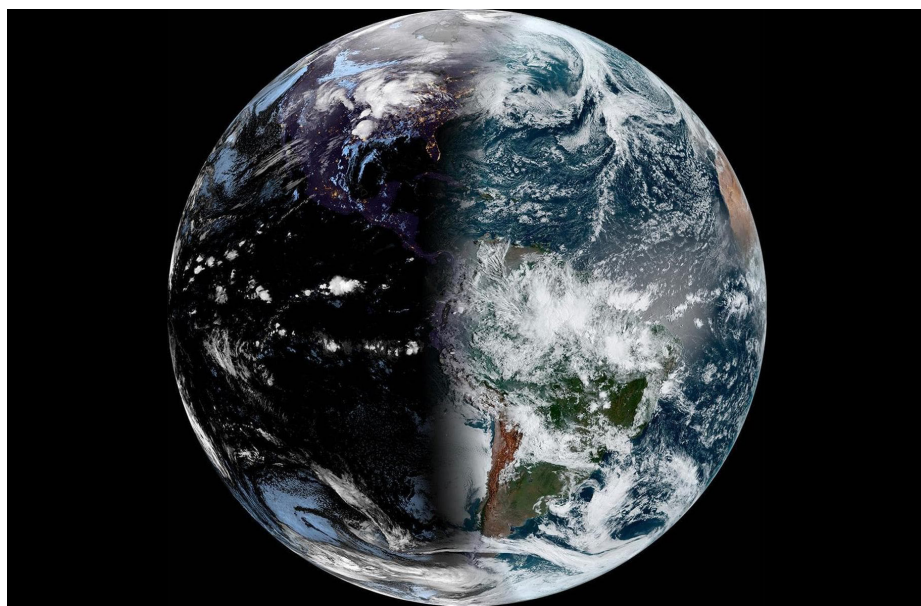
storia nazionale. Per una larga parte del mondo laico e risorgimentale, il XX Settembre divenne il simbolo dell'ingresso dell'Italia nella modernità: uno Stato nazionale, con Roma capitale, nel quale la dimensione civile e quella religiosa erano chiamate a trovare un diverso equilibrio. A Porta Pia la storia si concentra in pochi metri di mura. La porta, realizzata nel Cinquecento su progetto di Michelangelo per volontà di Pio IV, sorge lungo la via Nomentana, non lontano dal punto in cui si aprì la Breccia. La lapide commemorativa e il monumento della Breccia richiamano non soltanto l'episodio militare, ma anche il suo valore politico e civile. Per il Grande Oriente d'Italia, la deposizione della corona d'alloro è un gesto di omaggio ai caduti e, insieme, la riaffermazione del valore dell'unità nazionale quale

quali garanzie per tutti, credenti e non credenti. Per molti anni il XX Settembre fu una delle principali ricorrenze del calendario civile italiano. Le celebrazioni pubbliche, le cerimonie nelle scuole e i cortei ricordavano l'unificazione compiuta e la nuova centralità di Roma nella vita del Regno. Dal 1895 la data assunse formalmente il carattere di festività nazionale, ma nel 1930, dopo la firma dei Patti Lateranensi del 1929, venne eliminata dal calendario delle feste nazionali. Nel corso dei decenni vari parlamentari (di area laica e radicale, come le iniziative storiche e i richiami di esponenti politici o associazioni come l'UAAR) hanno depositato disegni di legge per restituire a questa data lo status di solennità civile sul calendario, senza tuttavia riuscire a completare l'iter legislativo.

L'equilibrio della Luce

È il momento favorevole per riprendere in mano gli strumenti dell'Opera. La squadra richiama la rettitudine delle azioni; il compasso indica la misura il filo a piombo invita alla profondità, alla coerenza

Nella notte tra il 22 e il 23 settembre 2026, alle 2.05 in Italia, il Sole attraverserà l'equatore celeste nel suo moto apparente verso sud. È l'Equinozio d'Autunno, il momento astronomico che apre, nell'emisfero boreale, la nuova stagione e avvia il progressivo prevalere delle ore notturne su quelle diurne. Non è soltanto una data del calendario o un fenomeno celeste. Per la Libera Muratoria, l'Equinozio rappresenta una soglia: un punto di passaggio nel quale la natura offre all'uomo l'immagine di un equilibrio da cercare anche dentro di sé. Dopo il tempo estivo, le Officine riprendono i loro lavori. I Fratelli tornano al Tempio, ritrovano la ritualità, lo studio, il dialogo e il silenzio operoso che accompagnano il cammino massonico. È un ritorno che segue il ritmo delle stagioni, ma che non riguarda soltanto la successione dei mesi. L'estate, con la sua pienezza di luce e il suo moto verso l'esterno, lascia spazio al raccoglimento autunnale; la luce del giorno diminuisce, senza spegnersi, e invita a una diversa qualità dell'attenzione. La parola equinozio richiama, fin dall'origine, l'idea di una sostanziale eguaglianza tra il giorno e la notte. Astronomicamente, l'evento coincide con l'attraversamento dell'equatore celeste da parte del centro apparente del Sole. Nella realtà osservabile, il giorno e la notte non hanno esattamente la stessa durata per effetto della rifrazione atmosferica e dei criteri usati per stabilire alba e tramonto; ma il valore simbolico dell'equilibrio resta intatto. Per un istante, il cielo



sembra porre la luce e l'ombra sullo stesso piano. È un'immagine potente: non il trionfo di una forza sull'altra, non l'annullamento di un principio nel suo contrario, ma la loro compresenza. Luce e tenebra, azione e meditazione, parola e silenzio, certezza e dubbio, individualità e fraternità non sono necessariamente realtà inconciliabili. Possono essere poli di una tensione feconda, da comprendere e ordinare. L'Equinozio d'Autunno insegna che l'armonia non coincide con l'assenza di contrasti.

L'armonia è piuttosto la capacità di dare ai contrasti una misura, di non lasciare che l'uno distrugga l'altro, di riconoscere che perfino ciò che appare opposto può concorrere alla costruzione di un ordine più alto. Questa è forse una delle sue lezioni più profonde: l'uomo non cresce eliminando le proprie ombre, ma imparando a co-

noscerle. Non si tratta di negare la fragilità, l'incertezza o il limite; si tratta di non consegnarsi ad essi. La ricerca iniziatica invita a trasformare l'ombra in occasione di consapevolezza, il dubbio in domanda, l'imperfezione in materia di lavoro. Con l'autunno, la luce solare comincia a ritirarsi. Le giornate si accorciano, il paesaggio cambia, la natura si avvia verso una stagione di attesa e di interiorità. Nel linguaggio simbolico, questo mutamento non suggerisce rinuncia, ma vigilanza. La luce cui guarda l'iniziato non è una proprietà individuale, né un privilegio da esibire. Non è una verità posseduta una volta per tutte. È, al contrario, una responsabilità che si rinnova giorno dopo giorno attraverso lo studio, l'ascolto, il confronto fraterno e l'esercizio della tolleranza. Essere nella Luce non significa proclamarsi immuni dall'errore. Signifi-

ca accettare il dovere di cercare con maggiore rigore; non confondere le proprie convinzioni con un dogma; non trasformare l'identità in chiusura; non scambiare l'affermazione di sé per conoscenza. L'autunno diventa così il tempo favorevole per riprendere in mano gli strumenti dell'Opera. La squadra richiama la rettitudine delle azioni; il compasso indica la misura, il limite e il rapporto armonico tra le parti; il filo a piombo invita alla profondità, alla coerenza, alla ricerca di un asse interiore che non venga smarrito nella dispersione del quotidiano. La pietra grezza non si lavora con l'impazienza. Chiede costanza, attenzione e umiltà. Ogni colpo mal calibrato può ferire la materia anziché plasmarla; ogni gesto compiuto senza misura può allontanare dall'armonia che si desidera raggiungere. Anche questo è il senso dell'Equinozio: imparare la disciplina del limite senza rinunciare alla tensione verso il perfezionamento. La tradizione astrologica associa l'Equinozio d'Autunno al segno della Bilancia, figura che richiama immediatamente il tema della giustizia, della proporzione e dell'equilibrio. Nel lessico esoterico, tuttavia, la bilancia non è un'immagine statica. Non rappresenta una condizione definitivamente raggiunta, ma un esercizio continuo. Mantenere il centro non significa restare immobili. Significa saper attraversare i mutamenti senza perdere la direzione. Significa soppesare le parole prima di pronunciarle, distinguere senza dividere, ascoltare senza rinunciare al proprio giudizio, cercare una sintesi senza cadere nella semplificazione. In un tempo nel quale il dibattito pubblico sembra spesso dominato dalla contrapposizione, dalla fretta e dalla necessità di schierarsi, l'Equinozio suggerisce una diversa disposizione dello spirito. Non l'indifferenza, non l'equidistanza davanti ai valori, ma la capacità di non essere trascinati dall'eccesso.



Il melograno è il frutto d'autunno simboleggia per la Massoneria l'unione la fratellanza

La ricerca della giustezza richiede lucidità; la fraternità richiede il riconoscimento dell'altro; la libertà richiede responsabilità. Il Tempio, in questo senso, è il luogo simbolico nel quale le differenze possono essere composte senza essere cancellate. Nessuna pietra è uguale all'altra, eppure tutte possono trovare posto nella costruzione se sono lavorate con cura e ordinate secondo un progetto comune. L'unità non nasce dall'uniformità: nasce dalla concordia di elementi differenti. L'Equinozio d'Autunno coincide anche con il tempo del raccolto. Nella natura è il momento in cui si raccolgono i frutti del lavoro svolto nei mesi precedenti; simbolicamente, è il tempo nel quale ciascuno è chiamato a interrogarsi su ciò che ha seminato. Quali parole abbiamo lasciato nel nostro cammino? Quali gesti? Quali opere? Quali relazioni abbiamo saputo costruire, quali divisioni abbiamo contribuito ad alimentare? L'autunno pone domande essenziali perché invita a fare bilanci senza indulgere nell'autocompiacimento e senza cedere allo scoraggiamento. Ogni ripresa dei lavori può essere let-

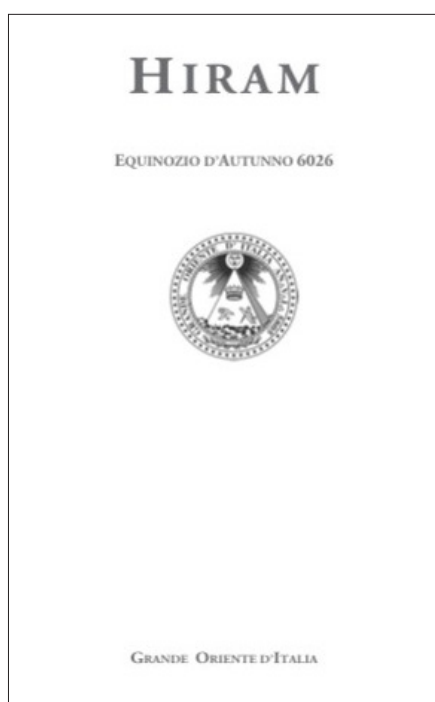
ta come un nuovo inizio. Il percorso già compiuto non viene negato, ma sottoposto a verifica. L'iniziato torna alla pietra con maggiore esperienza, ma anche con la consapevolezza che ogni conquista resta provvisoria e che il lavoro su di sé non conosce conclusione. La tradizione massonica indica proprio questa continuità dell'Opera: costruire, correggere, ricominciare. Non per inseguire una perfezione astratta, ma per rendere più consapevole la propria presenza nel mondo e più giusto il rapporto con gli altri. L'Equinozio d'Autunno parla con particolare forza al nostro tempo. Viviamo in una stagione attraversata da guerre e inquietudini, da trasformazioni tecnologiche rapide, da nuove forme di solitudine e da una crescente difficoltà nel distinguere il sapere dal rumore, il confronto dalla contrapposizione, la libertà dalla sua caricatura. Di fronte a questi mutamenti, l'invito a conservare il centro non è una fuga dalla realtà. È un modo per abitarla con maggiore coscienza. La Luce della conoscenza non elimina automaticamente le difficoltà, ma permette di guardarle senza paura e senza cedere alla tentazione della semplificazione. Tornare al Tempio, dopo l'estate, significa dunque riaffermare l'impegno a lavorare su se stessi e con gli altri. Significa scegliere lo studio contro il pregiudizio, il dialogo contro l'invettiva, la fraternità contro l'isolamento, la libertà di coscienza contro ogni imposizione. Nel momento in cui il giorno e la notte si incontrano, l'Equinozio ricorda che ogni equilibrio è fragile e proprio per questo prezioso. La luce non viene meno: chiede soltanto di essere cercata, alimentata e trasmessa. È questo il senso più autentico della ripresa dei lavori: non il ritorno a un'abitudine, ma il rinnovamento di un impegno. Con la mente aperta, con gli strumenti dell'Opera ben saldi e con la volontà di fare della conoscenza una luce al servizio dell'uomo.

Il ritorno di Hiram

La storica rivista del Grande Oriente d'Italia ha ripreso le pubblicazioni. Il nuovo numero è uscito anche in inglese e spagnolo ed è stato distribuito durante la Gran Loggia straordinaria che si è tenuta a Roma il 19 settembre

In coincidenza con l'Equinozio d'autunno 6026 e su impulso del Gran Maestro Antonio Seminario, ha ripreso le pubblicazioni Hiram, la storica rivista del Grande Oriente d'Italia. La nuova edizione, disponibile anche in inglese e spagnolo, è stata presentata ai Fratelli durante la Gran Loggia straordinaria in corso a Roma. Il ritorno della prestigiosa testata rappresenta una tappa importante nella storia editoriale dell'Istituzione e conferma la volontà di custodire e rilanciare una tradizione culturale che accompagna da sempre il cammino del Grande Oriente d'Italia, conservandone pensiero e memoria e testimoniandone il dialogo con la società. Le radici della rivista risalgono al 30 luglio 1870, quando a Firenze, per iniziativa del Gran Maestro Lodovico Frapolli (Milano, 23 marzo 1815-Torino, 25 aprile 1878), nacque la Rivista della Massoneria Italiana, primo periodico della Comunione. Nel gennaio 1905 assunse il titolo di Rivista Massonica, mantenuto fino al settembre 1926, quando le leggi fasciste contro le associazioni determinarono la sospensione dei lavori nei Templi e lo scioglimento delle Logge del Grande Oriente d'Italia, disposto dal Gran Maestro Domizio Torrigiani.

Dopo la caduta del fascismo e la Liberazione, la pubblicazione riprese nel settembre 1947 come Acacia Massonica, fino al dicembre 1952. Nel 1954 divenne prima Lumen e poi Lumen Vitae, titolo mantenuto



Il nuovo numero di Hiram appena uscita e presentato durante la Gran Loggia Straordinaria di Roma

fino al 1959. Seguì una nuova interruzione; nel novembre e dicembre 1965 uscirono due numeri pilota, intitolati rispettivamente Rivista Massonica e Ordine Massonico. Dal gennaio 1966 la testata tornò con il nome Rivista Massonica – Nuova Serie, proseguendo fino al 1979. Nel febbraio 1980 il periodico assunse per la prima volta il titolo Hiram, accompagnato da un nuovo formato editoriale. La denominazione rimase fino al 1994, quando fu sostituita da Massoneria Oggi. Nel 1998 venne ripristinato il nome Hiram, mantenuto fino al 2016, anno di nascita di Nuovo Hiram, diffuso fino al genna-

io 2024. Oggi la rivista avvia un nuovo percorso.

L'editoriale del Gm

Ad aprire il numero è l'editoriale del Gran Maestro Antonio Seminario, "Essere e non apparire", dedicato al rapporto fra identità, immagine e realtà nell'epoca della comunicazione digitale. Secondo il Gran Maestro, la società contemporanea appare sempre più orientata all'esposizione dell'immagine, alla ricerca del consenso e alla costruzione di identità virtuali. La rete, nata come strumento di connessione, può trasformarsi in un ambiente nel quale l'individuo rischia di smarrire il rapporto con il luogo, la storia, il tempo e la propria dimensione interiore. L'apparire tende così a sostituire l'essere: immagini, rappresentazioni e maschere sociali prevalgono sulla ricerca sincera di ciò che l'uomo realmente è. In questa prospettiva, il percorso iniziatico è presentato come un progressivo superamento delle apparenze, attraverso un lavoro interiore rivolto alla conoscenza, alla disciplina e alla trasformazione di sé. Il richiamo è particolarmente significativo per la Massoneria, chiamata a custodire un patrimonio simbolico e rituale che non può ridursi a forma esteriore. La sua efficacia dipende dalla capacità dei Fratelli di tradurre i principi dell'Ordine in un lavoro concreto, dentro e fuori dal Tempio. L'editoriale propone quindi una riflessione sulla responsabilità della

Massoneria nel presente: di fronte alla crisi dei valori tradizionali e alla crescente omologazione culturale, l'Istituzione può offrire un modello fondato sulla centralità della persona, sulla ricerca della verità e sulla costruzione di una fraternità autentica.

Tradizione e conoscenza

Il nuovo numero sviluppa questi temi attraverso un sommario articolato, nel quale riflessione simbolica, storia, filosofia, letteratura e impegno civile dialogano tra loro. Tra i contributi figura lo studio su Ananda Kentish Coomaraswamy, definito un "costruttore" del XX secolo. L'articolo esamina il pensiero dello storico dell'arte e interprete della sapienza tradizionale, soffermandosi sul valore di miti, leggende, mestieri e forme simboliche. La sua opera consente di rileggere folklore e narrazioni iniziatiche non come semplici prodotti dell'immaginazione popolare, ma come veicoli di conoscenze profonde. La rivista propone inoltre un approfondimento su Luigi Pietracqua e Don Pipeta l'Asilè, romanzo storico-popolare ambientato nella Torino del Settecento. Il protagonista, Libero Muratore e uomo vicino al popolo, è analizzato nel suo rapporto con libertà di coscienza, giustizia e responsabilità civile. Il romanzo diventa così luogo d'incontro fra memoria urbana, lingua piemontese, immaginario massonico e riflessione sul potere. Un ulteriore articolo riguarda le qualificazioni dell'iniziabile, ossia le disposizioni necessarie per accedere autenticamente al cammino iniziatico. Aspirazione intellettuale, vocazione, purezza dell'intenzione, distacco dagli attaccamenti mondani, umiltà, silenzio interiore e volontà sono presentati come elementi di un'unica preparazione dell'essere.

La responsabilità nella storia

Particolare rilievo assume il saggio su Henry A. Wallace, figura di

primo piano della politica americana del Novecento. Agronomo, massone, Segretario all'Agricoltura e Vicepresidente degli Stati Uniti durante la presidenza Roosevelt, Wallace è ricordato per l'impegno in favore dell'agricoltura, della giustizia sociale, dei diritti civili e della cooperazione internazionale. La sua esperienza mostra come il patrimonio simbolico e morale della Massoneria possa tradursi in responsabilità pubblica. Cura della terra, dignità dell'uomo comune, fiducia nella comunità e costruzione della pace esprimono, nella sua vicenda, una medesima idea di servizio. Alla storia della Massoneria italiana è dedicato il contributo su Domizio Torrigiani, Gran Maestro negli anni della persecuzione fascista. Il saggio ne ricostruisce l'opera riformatrice, con attenzione al rapporto fra Ordine e Riti, alla difesa dell'indipendenza del Grande Oriente d'Italia e alla sua opposizione, progressivamente più netta, al regime. Torrigiani emerge come esempio di coerenza istituzionale e intransigenza morale; la sua vicenda ricorda il prezzo pagato dalla Massoneria italiana per la libertà e il valore di quella continuità ideale che rese possibile la rinascita dell'Ordine nel secondo dopoguerra.

Il mondo come Gran Loggia

L'universalità è al centro dell'articolo "Il mondo come Gran Loggia", che propone la Massoneria quale spazio di relazione fra culture, popoli e civiltà. In un'epoca segnata dal ritorno delle identità storiche e dalla competizione fra grandi soggetti geopolitici, il contributo invita a superare sia l'uniformità del globalismo sia la chiusura delle appartenenze. L'universalità massonica non consiste nella cancellazione delle differenze, ma nella loro composizione entro una forma comune di dialogo e riconoscimento reciproco. La Loggia è quindi interpretata come modello di convivenza, dove uomini diversi

per origine, cultura e orientamento possono lavorare insieme grazie a una grammatica simbolica condivisa. Squadra, Compasso e Catena d'Unione diventano così strumenti per pensare un ordine mondiale fondato su conoscenza, misura, fiducia e responsabilità.

Albert Pike

Il numero ripropone anche un testo dedicato ad Albert Pike, tra le figure più importanti della Massoneria americana dell'Ottocento. Giurista, poeta, studioso delle religioni e Sovrano Gran Commendatore del Supremo Consiglio del Rito Scozzese, Pike viene presentato attraverso il suo percorso intellettuale, professionale e massonico.

La ripubblicazione dello scritto, apparso originariamente nel 1970 sulla Rivista Massonica, conferma una caratteristica della nuova Hiram: il dialogo tra passato e presente. La rivista non propone soltanto contenuti inediti, ma recupera testi della propria storia editoriale, restituendoli a nuove generazioni di lettori. Lo stesso vale per la "Lettera ad un Fratello", dedicata alla partecipazione ai lavori di Loggia e ripresa da Rivista Massonica, n. 1, gennaio 1972. Il testo richiama il valore della presenza, della coerenza e della responsabilità di chi intraprende il cammino massonico: una partecipazione intesa non come semplice attività, ma come scelta qualitativa capace di orientare l'intera esistenza.

Una rivista per il futuro

Nel suo nuovo corso, Hiram si rivolge innanzitutto ai Fratelli del Grande Oriente d'Italia, ma anche a quanti intendono confrontarsi con la storia, il simbolismo e la cultura della Libera Muratoria. La diffusione in italiano, inglese e spagnolo rafforza la dimensione internazionale della rivista, amplia il pubblico dei lettori e valorizza il dialogo fra culture, tradizioni e Comunioni massoniche diverse.

Goi Onlus

Il 5 x 1000 alla Fondazione del Grande Oriente d'Italia

La Tua firma conta perché sostiene il patrimonio, la memoria, la cultura di una tradizione che va oltre i confini. Con il 5 per mille alla **FONDAZIONE GRANDE ORIENTE D'ITALIA ONLUS** la Tua firma si trasformerà in mattoni per sostenere il patrimonio, la memoria e la cultura di una tradizione che va oltre le barriere, per estendere a tutti gli uomini i legami d'amore, tolleranza, rispetto di sé e degli altri, libertà di coscienza e di pensiero. In particolare, il contributo sosterrà la **Fondazione** nello svolgimento di attività nel settore della tutela, promozione e valorizzazione delle cose d'interesse artistico e storico, ivi comprese le biblioteche, nonché nel campo della formazione, a favore dei soggetti svantaggiati.

⇒ COME DONARE IL TUO 5 PER MILLE?

Cerca nel modulo Modello Unico, 730, CUD lo spazio: "Scelta per la destinazione del 5X1000". Metti la tua firma nel riquadro "Sostegno del volontariato e delle altre organizzazioni non lucrative di utilità sociale, etc." Sotto la firma, nello spazio "codice fiscale del beneficiario" inserisci il codice fiscale della **FONDAZIONE GRANDE ORIENTE D'ITALIA ONLUS -96442240584-**

⇒ COSA È IL 5 PER MILLE?

È una misura fiscale che consente di destinare una quota della tua IRPEF a enti che perseguono finalità civiche, solidaristiche e di utilità sociale come la **FONDAZIONE GRANDE ORIENTE D'ITALIA ONLUS**

⇒ IN TERMINI NUMERICI COSA SIGNIFICA?

Se con la compilazione della tua dichiarazione dei redditi devi pagare euro 10.000 di IRPEF, scegliendo di destinare il 5X1000 alla **FONDAZIONE GRANDE ORIENTE D'ITALIA ONLUS**, dei 10.000 che comunque devi pagare allo stato, 50 euro vengono destinati alla **FONDAZIONE GRANDE ORIENTE D'ITALIA ONLUS**. La tua firma può fare la differenza, non è uno slogan ma l'opportunità di contribuire, attraverso la Fondazione, alla tutela di un patrimonio di valori universali.

SCELTA PER LA DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF (in caso di scelta FIRMARE in UNO degli spazi sottostanti)

Sostegno del volontariato e delle altre organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale e delle associazioni e fondazioni riconosciute che operano nei settori di cui all'art. 10, c. 1, lett a), del D.Lgs. n. 460 del 1997

FIRMA

Codice fiscale del beneficiario (eventuale)

9 6 4 4 2 2 4 0 5 8 4

Finanziamento della ricerca scientifica e della università

FIRMA

Codice fiscale del beneficiario (eventuale)

.....

Finanziamento della ricerca sanitaria

FIRMA

Codice fiscale del beneficiario (eventuale)

.....

Sostegno alle attività di tutela, promozione e valorizzazione dei beni culturali e paesaggistici

FIRMA

Codice fiscale del beneficiario (eventuale)

.....

Sostegno delle attività sociali svolte dal comune di residenza

FIRMA

FIRMA

Codice fiscale del beneficiario (eventuale)

.....

Le esequie negate al massone Tarducci

“Davanti alla morte resta l'uomo”. Le parole del Gran Maestro Seminario che ha riportato l'attenzione sul primato della dignità della persona e del dialogo oltre le appartenenze

“**D**avanti alla morte resta l'uomo”. Con queste parole il Gran Maestro del Grande Oriente d'Italia, Antonio Seminario, è intervenuto sul caso di Mario Tarducci, al quale lo scorso 8 agosto sono state sospese le esequie religiose nella chiesa di San Marco Evangelista a Camporosso, nella diocesi di Ventimiglia-Sanremo, dopo che è emersa la sua appartenenza alla Massoneria. Un richiamo che non ha voluto accendere polemiche, ma semplicemente riportare l'attenzione sul significato universale della condizione umana di fronte alla morte. “La morte possiede una forza che le nostre appartenenze non hanno: restituisce ciascuno alla propria essenziale condizione umana”, ha osservato Seminario intervistato dal Secolo XIX, aggiungendo che davanti ad essa “cadono tutte le differenze”: quelle tra credente e non credente, tra cattolico e massone, tra identità individuali e appartenenze istituzionali. E restano la storia di una persona, gli affetti costruiti nel corso della vita e il dolore di chi rimane. La vicenda di Camporosso solleva quindi interrogativi che vanno oltre il singolo episodio. Al centro vi sono il rapporto tra fede e coscienza, il valore delle



appartenenze e, prima ancora, la dignità da riconoscere a ogni persona nel momento del lutto.

Il Gran Maestro ha tenuto anche a chiarire di non voler contestare alla Chiesa cattolica il diritto di applicare le proprie norme. La posizione della Santa Sede sull'appartenenza dei fedeli alle associazioni massoniche è espressa nella Dichiarazione del 26 novembre 1983, che ribadisce il giudizio di incompatibilità tra i principi massonici e la dottrina cattolica. Ma proprio quando una norma incontra la sofferenza umana, ha sottolineato, ogni istituzione è chiamata a interro-

garsi sulla propria capacità di ascolto, misericordia e discernimento. “Quando una norma incontra l'uomo e, soprattutto, quando incontra la morte”, ha affermato, essa è chiamata a misurarsi con il suo significato più profondo. Le diverse vie della coscienza Seminario ha ribadito inoltre che il Grande Oriente d'Italia respinge l'idea di una Massoneria contrapposta alla fede, spiegando che nelle logge convivono uomini di fede, uomini che dubitano e uomini che percorrono differenti vie della coscienza. Non un'uniformità imposta, ma il riconoscimento reciproco della libertà, della dignità e della responsabilità di ciascuno. In questa prospettiva, l'apparte-

nenza massonica, ha detto, non può essere ridotta a uno stereotipo né trasformata in un elemento capace di oscurare la persona e il suo percorso di vita. Da qui l'invito a non alimentare nuove contrapposizioni: “«Non risponderemo a una porta chiusa chiudendone un'altra»». Il dialogo, ha rimarcato, non serve soltanto quando le posizioni sono già convergenti; acquista il suo valore più autentico quando mette in relazione differenze profonde, nella ricerca di un linguaggio rispettoso e di un terreno comune.

Addio al maestro Battisti D'Amario

Il 5 agosto la Comunzione ha abbrunato i labari per il passaggio all'Oriente Eterno del fratello e celebre musicista che fu anche autore dell'Initium, l'inno ufficiale del Goi e fondatore della loggia romana Giuseppe Leti

Il Grande Oriente d'Italia ha listato a lutto i propri labari per il passaggio all'Oriente Eterno del carissimo fratello e celebre musicista Maestro Bruno Battisti D'Amario, scomparso a Roma mercoledì 5 agosto 2026, all'età di 88 anni. Il Gran Maestro Antonio Seminario e i componenti della Giunta hanno espresso ai familiari le più sentite condoglianze, partecipando al dolore di quanti lo hanno conosciuto, stimato e avuto accanto nel lungo cammino massonico, umano e professionale. Fondatore della loggia intitolata a Giuseppe Leti (1206) e autore di "Initium", l'inno ufficiale del Grande Oriente d'Italia, D'Amario ha ricoperto incarichi di primo piano nell'Ordine, dimostrando il suo impegno costante nelle Istituzioni massoniche, profondamente animato dal senso della fraternità, della cultura e del servizio fu costante. Per due mandati è stato presidente del Collegio Circoscrizionale dei Maestri Venerabili del Lazio e Consigliere dell'Ordine. Nato a Roma il 5 ottobre 1937, D'Amario è stato una figura di grandissimo rilievo nella musica italiana: chitarrista, compositore e didatta, ha attraversato oltre mezzo secolo di vita culturale e artistica del Paese. La sua storia è indissolubilmente legata alla chitarra, strumento al quale



Il maestro Bruno Battisti D'Amario

ha dedicato la ricerca interpretativa, la composizione e un'intensa attività di formazione rivolta a generazioni di allievi. Formatosi al Conservatorio di Santa Cecilia, dove conseguì diplomi in chitarra e composizione, fu allievo di Benedetto Di Ponio e di Mario Gangi. Gli studi compositivi e l'incontro con Ennio Morricone avrebbero aperto una stagione straordinaria della sua carriera, portandolo a diventare una delle voci più riconoscibili, pur spesso invisibili al grande pubblico, della musica per il cinema. La sua chitarra solista contribuì alle colonne sonore composte da Ennio Morricone per film quali Per qualche dollaro in più, Il buono, il brutto, il cattivo, C'era una volta il West, Sacco e Vanzetti e Indagine su un cittadino al di sopra di ogni sospetto.. Collaborò inoltre

con autori come Nino Rota, Armando Trovajoli, Riz Ortolani e Fiorenzo Carpi, portando la propria sensibilità musicale in opere cinematografiche, teatrali e discografiche di grande popolarità e qualità. Il suo percorso musicale non si è mai limitato al lavoro di solista e di musicista da studio. È stato concertista di raffinata cultura, interprete del repertorio classico e contemporaneo, compositore di opere per chitarra sola, per ensemble e per orchestra. La sua ricerca, aperta al dialogo tra linguaggi diversi, comprese anche esperienze legate alla musica contemporanea e all'improvvisazione, senza mai perdere il rapporto con la grande tradizione dello strumento. Accanto all'attività artistica, D'Amario fu un maestro nel senso più pieno della parola. Iniziò a insegnare nei Conservatori statali nel 1969 e tenne cattedre al "Luisa D'Annunzio" di Pescara, al "San Pietro a Majella" di Napoli, al "Luigi Cherubini" di Firenze e al Conservatorio di Santa Cecilia di Roma. Partecipò inoltre a numerosi corsi di perfezionamento in Italia e all'estero, contribuendo alla crescita della scuola chitarristica italiana. Nel 2001 gli fu assegnata ad Alessandria la Chitarra d'oro per la didattica, riconoscimento al suo lungo e autorevole magistero.

Mito ed esoterismo in Giovanni Pascoli

Un nuovo saggio di Francesco Zambon restituisce il profilo meno noto e più complesso di Giovanni Pascoli: tra mito, filosofia, storia delle religioni, e il documentato legame con la Massoneria

“Mito ed esoterismo”, il saggio di Francesco Zambon, pubblicato da Luni Editrice nella collana Grandi pensatori, propone una rilettura di Giovanni Pascoli che si allontana dall'immagine tradizionale del poeta delle “piccole cose”, del nido familiare, del dolore e del ricordo. Al centro dell'indagine ci sono, la filosofia, la storia delle religioni e l'esoterismo: dimensioni che attraversano l'opera pascoliana e che, secondo Zambon, permettono di cogliere un autore molto più inquieto, complesso e moderno di quello consegnato dalla lettura scolastica. Un aspetto particolarmente significativo riguarda il rapporto con la Massoneria. L'appartenenza di Pascoli – che fu iniziato il 22 settembre 1882, nella loggia Rizzoli di Bologna – fu a lungo negata dalla sorella Maria nella biografia dedicata al poeta, ma è oggi documentata da fonti e testimonianze che hanno consentito di ricostruire anche questo capitolo della sua vicenda intellettuale. L'interesse per la simbologia massonica e templare trova inoltre riscontri in alcuni testi poetici, tra cui *Il Re dei Carbonari*. Zambon si sofferma innanzitutto sull'influenza di Max Müller, linguista e storico delle religioni, sulle concezioni pascoliane del mito. Non si tratta, dunque, di un semplice recupero della classicità: nelle mani

di Pascoli il mito diventa uno strumento per interrogare il linguaggio, la religione e il rapporto dell'uomo con una realtà che conserva una dimensione misteriosa e indecifrabile. Questa chiave di lettura illumina in particolare i *Poemi conviviali* e, soprattutto, *L'ultimo viaggio*, dove la figura di Circe assume contorni ambigui e allusivi. Ancora più sorprendente è il tema del silenzio delle sirene, che Zambon accosta al celebre apologo di Franz Kafka, mettendo in evidenza una singolare anticipazione pascoliana di una sensibilità profondamente moderna. Un altro passaggio importante del volume riguarda il rapporto con Leopardi e la riflessione sulla funzione della poesia. Nel saggio *L'era nuova* e nella lettura della *Ginestra*, Pascoli si confronta con l'immagine di un universo che la scienza moderna ha reso radicalmente diverso da quello percepito dall'uomo. La poesia assume così il compito di misurarsi con una realtà cosmica priva di rassicurazioni, fino a sfiorare una visione profondamente nichilistica dell'esistenza. È proprio questa dimensione a mettere in discussione il ritratto convenzionale di Pascoli. Dietro il poeta della natura e degli affetti quotidiani emerge uno scrittore interessato alle grandi questioni filosofiche: il destino dell'uomo, il significato del mito, la conoscenza, il mistero del cosmo e la

possibilità stessa della poesia nell'età della scienza. Il risultato è una figura di Pascoli che acquista una nuova profondità anche nel panorama europeo tra Otto e Novecento. Il poeta non appare più soltanto come l'interprete delle emozioni private e della memoria familiare, ma come un autore capace di confrontarsi con la crisi delle certezze moderne attraverso una complessa rete di simboli, riferimenti mitologici e suggestioni esoteriche. Il libro di Zambon invita così a rileggere Pascoli partendo proprio da ciò che per lungo tempo è rimasto in secondo piano. Il «fanciullino» non scompare, ma viene ricollocato all'interno di una visione assai più vasta, nella quale la poesia diventa ricerca, interrogazione e persino forma di conoscenza. Francesco Zambon, professore emerito dell'Università degli Studi di Trento, ha dedicato le sue ricerche soprattutto alla letteratura allegorica e religiosa del Medioevo, ai bestiari, al ciclo del Graal, alla poesia dei trovatori, alla cultura catara e alla mistica medievale. Si è occupato inoltre di numerosi poeti italiani ed europei del Novecento, fra cui Montale, Pascoli, Pasolini, Ceronetti, Zanzotto e Pessoa. È socio dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti e Maître ès Jeux dell'Académie des Jeux Floraux di Tolosa. Nel 2017 ha ricevuto la medaglia del Collège de France.

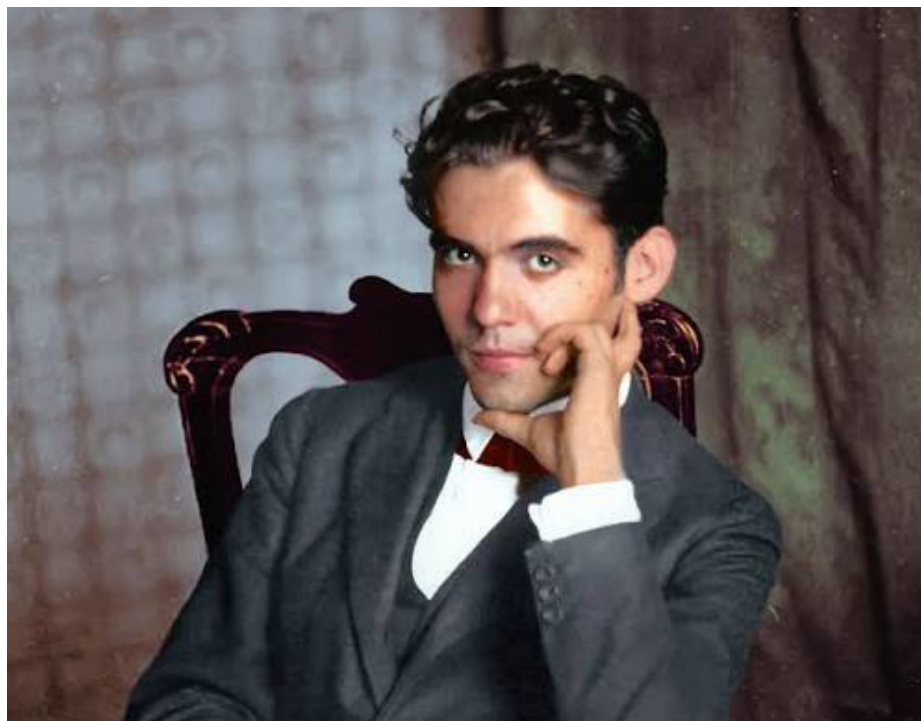
Novant'anni fa moriva il fratello Garcia Lorca

La dittatura franchista lo fucilò ma non riuscì a spegnere la voce dell'Omero di Spagna. La sua opera continua a vivere, a commuovere e a parlare al cuore degli uomini. Il poeta apparteneva alla loggia Alhambra di Granata

Novant'anni dopo la sua uccisione, Federico García Lorca continua a parlare al mondo con una voce che il franchismo tentò invano di spegnere. Poeta, drammaturgo, musicista, uomo libero e massone, Lorca fu fucilato all'alba del 19 agosto 1936 nelle campagne tra Víznar e Alfacar, alle porte di Granada. Il suo corpo non è mai stato ritrovato, ma la sua opera – dal Romancero gitano a Poeta en Nueva York, fino a Nozze di sangue, Yerma e La casa di Bernarda Alba – è rimasta una delle più vive e universali del Novecento europeo. La ricorrenza dell'anniversario è stata celebrata in tutta la Spagna e soprattutto nella terra che lo ha visto nascere e morire. Cerimonie pubbliche, omaggi floreali, musica, teatro e iniziative dedicate alla memoria hanno restituito al poeta il posto che gli spetta: quello di un autore capace di unire la tradizione popolare andalusa alle inquietudini della modernità, il canto alla ribellione, il simbolo alla denuncia.

Il documento del regime

A riaccendere l'attenzione sulla tragica fine di Lorca è stato il ritrovamento alcuni anni fa di un documento della polizia franchista datato 9 luglio 1965, compilato dalla Terza Brigata regionale di investigazione sociale della Questura superiore di



Il poeta Federico García Lorca (1898-1936)

Granada. Il fascicolo, archiviato con la dicitura “Antecedentes del poeta Federico García Lorca”, ripercorre le circostanze dell'arresto e della fucilazione del poeta, utilizzando il linguaggio sprezzante e persecutorio proprio degli apparati repressivi del regime. Lorca vi viene definito “socialista e massone” e reo di comportamenti omosessuali. Nelle carte è riportata inoltre la sua appartenenza alla loggia Alhambra di Granada, nella quale avrebbe adottato il nome simbolico di Homero. Un riferimen-

to che colloca la sua figura anche nel solco di quella cultura laica, liberale e fraternamente universale che il franchismo considerava un nemico da combattere. Il documento indica che Lorca fu arrestato nella casa dei fratelli Rosales, amici falangisti presso i quali si era rifugiato dopo le perquisizioni nella propria abitazione. Fu quindi condotto nella zona di Víznar e ucciso insieme a un'altra persona. Quanto alla sepoltura, il fascicolo parla di un luogo situato a circa due chilometri da Fuente

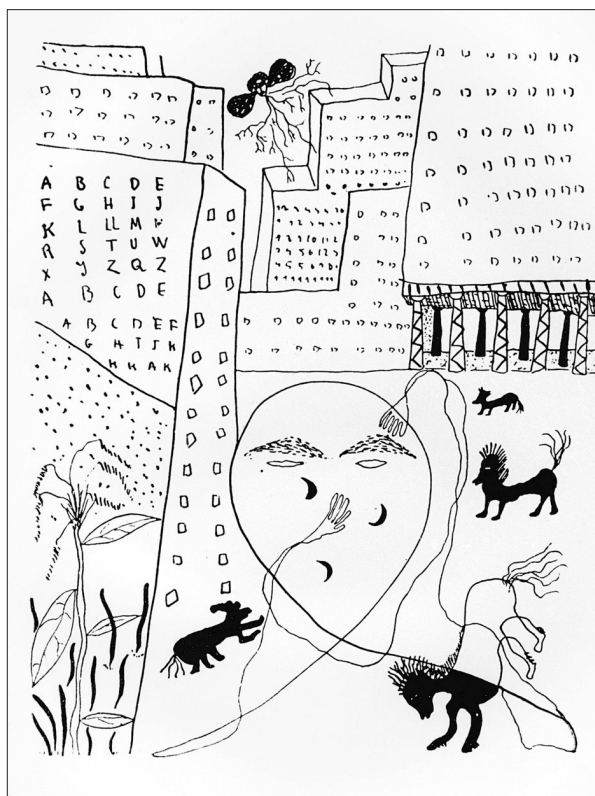
Grande e usa un'espressione inquietante: a flor de tierra, ossia quasi in superficie.

Massone, socialista

Nella Spagna di Franco, le parole massone e socialista non descrivevano semplicemente una posizione culturale o politica: erano etichette di condanna. La dittatura associava la Massoneria alla Repubblica, al liberalismo, al laicismo, al pluralismo e a quella visione della società fondata sulla libertà individuale che il nuovo potere voleva annientare. Lorca incarnava, agli occhi dei suoi persecutori, tutto ciò che il regime temeva. Era vicino agli ambienti repubblicani, legato a Fernando de los Ríos, esponente socialista e ministro della Seconda Repubblica; era un artista di fama internazionale, un intellettuale estraneo al conformismo, un uomo la cui identità personale e creativa sfuggiva alle rigide categorie morali imposte dalla cultura nazional-cattolica. La sua appartenenza alla Massoneria si inserisce in questo orizzonte di ricerca, libertà di coscienza e apertura spirituale. Non come un elemento isolato o ornamentale della biografia, ma come parte di una sensibilità che riconosceva nel dialogo, nella fratellanza e nell'emancipazione dell'individuo valori fondamentali.

Il linguaggio dei simboli

Il suo universo poetico è attraversato da simboli ricorrenti: la luna, il sangue, l'acqua, il cavallo, il coltello, il colore verde, la notte, il canto. Sono immagini che non si limitano a evocare il paesaggio andaluso o il patrimonio popolare della sua terra, ma rimandano a una dimensione più profonda, dove il visibile diventa segno di un mistero. La poesia di Lorca procede per rivelazioni e presagi. Il mito, il rito, il cante jondo, le



*Autoritratto del poeta Federico García Lorca (1898-1936)
a New York*

leggende gitane e la tragedia classica concorrono a costruire una lingua capace di parlare dell'amore e della morte, della repressione e del desiderio, della solitudine e dell'aspirazione alla libertà. *Nel Romancero gitano*, i gitani non sono una semplice presenza folclorica: diventano emblema di un'umanità libera e perseguitata. In *Poeta en Nueva York*, l'incontro con la metropoli americana produce invece una poesia aspra e visionaria, segnata dalla disumanizzazione del capitalismo, dall'ingiustizia sociale e dalla sofferenza degli esclusi. Anche il teatro mette al centro personaggi soffocati dalle convenzioni. Le donne di *Nozze di sangue*, *Yerma* e *La casa di Bernarda Alba* vivono in un mondo dominato dall'onore, dall'autorità, dal silenzio e dalla paura. Il loro desiderio di vita è destinato a scontrarsi con un ordine sociale incapace di accettare la libertà.

Granada e la memoria

Per il novantesimo anniversario della morte, il Patronato Lorca e la

Diputación provincial de Granada hanno promosso una cerimonia istituzionale ad Alfácar, dedicata al poeta e a tutte le vittime della guerra civile spagnola. La commemorazione si è conclusa con un omaggio floreale al monolito eretto in sua memoria e con un momento musicale. Accanto alle iniziative istituzionali, associazioni impegnate nella ricerca della verità e nella tutela della memoria democratica hanno rinnovato la richiesta di individuare il luogo della sepoltura. Una ferita ancora aperta per Granada e per la Spagna intera. La città ha ricordato Lorca anche con un requiem contemporaneo articolato in quattro giorni, realizzato da circa cinquanta artisti e formazioni. Il progetto, diretto da Maral Kekejian e Pep Olona, ha assunto il titolo di Rosa de la muerte, dal caligramma composto dal poeta nel 1934: un gesto collettivo di lutto, arte e speranza.

La voce che resta

Il corpo di Federico García Lorca resta senza tomba, ma la sua voce non ha cessato di risuonare. Vietato, censurato e rimosso dalla cultura ufficiale durante la dittatura, il poeta è tornato a essere pienamente riconosciuto dopo la morte di Francisco Franco, nel 1975. Oggi Lorca è letto, tradotto, recitato e cantato in tutto il mondo. La sua opera continua a interrogare chiunque si confronti con la violenza del potere, con l'emarginazione, con la paura della diversità e con il bisogno irriducibile di libertà. Il franchismo volle trasformare la sua identità – socialista, massone, omosessuale, artista – in un capo d'accusa. Ma sono proprio quelle dimensioni, unite alla grandezza della sua poesia, a rendere Federico García Lorca una figura ancora necessaria. Non soltanto il poeta di Granada, ma un simbolo universale di bellezza, dignità, fratellanza e resistenza.

